

Il Ponte sullo Stretto e la Canadian Connection

Antonio Mazzeo

Scarsissima attenzione è stata dedicata dai mass media al processo in corso a Roma contro un anziano ingegnere e i suoi collaboratori, accusati di aver condizionato l'esito della gara per la realizzazione del Ponte di Messina. Nello sfondo il boss italo-americano Vito Rizzuto ed un presunto tentativo di riciclaggio di 5 miliardi di euro provenienti dal traffico internazionale di stupefacenti. Una fitta rete d'interessi economici ed imprenditoriali lega il Canada ed alcune grandi imprese con il devastante megaprogetto rilanciato dal governo Berlusconi.

Capitolo 1 – Brooklin, la mafia del Ponte¹

Vecchi padrini italoamericani dalla smisurata dedizione per le sagre di Francis Ford Coppola; un anziano professionista disponibile a far da ponte con i colossi delle costruzioni e il sottobosco politico di casa nostra; un paio di faccendieri dalle consolidate entrate tra i *petroprincipi* mediorientali, a caccia di commissioni e tangenti. Nello sfondo il Ponte sullo Stretto, l'ottava meraviglia del mondo, la panacea ad ogni male del vituperato Mezzogiorno. E le grandi organizzazioni criminali, quelle dei traffici di droga e armi nei cinque continenti, desiderose di innalzare un ecomostro che le legittimi di fronte ai posteri. Era il 12 febbraio 2005 e gli agenti di Pubblica sicurezza bussavano alle porte di un lussuoso appartamento ai Parioli di Roma. Portavano con sé un'ordinanza di custodia cautelare per un anziano ingegnere. La Procura della capitale lo accusava di essere prestanome di mafia e 'ndrangheta per portare a compimento l'affare del nuovo secolo: riciclare cinque miliardi di euro, proventi del traffico di stupefacenti, e realizzare il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria.

¹ I due capitoli sono tratti dalla ricerca condotta dall'autore per conto del Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo, di prossima pubblicazione. Essi rievocano alcune inchieste giudiziarie non ancora concluse. Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Premiata ditta Zappia & soci...

Il professionista non era l'unico indagato. C'erano, con lui, altre quattro persone. Alcune risiedevano all'estero. Un'altra era già in carcere in attesa di essere giudicata per un triplice omicidio. Secondo le risultanze dell'inchiesta, gli indagati, avvalendosi dell'impresa appositamente creata da un consociato, avevano partecipato alla fase di prequalifica per la scelta del *general contractor*, il soggetto che dovrà progettare e costruire il Ponte. Contestualmente avevano avviato i contatti con altre società partecipanti alla gara, per essere certi in ogni caso, di partecipare al finanziamento e all'esecuzione dei lavori.²

L'indagine aveva preso il via da una segnalazione della polizia canadese risalente all'ottobre del 2002 e relativa alle operazioni finanziarie di una vasta organizzazione criminale di stampo mafioso capeggiata dal boss Vito Rizzuto. Una cellula del sodalizio operava anche in Italia con lo scopo di acquisire il controllo di importanti attività economiche: il referente, stando agli inquirenti nordamericani, sarebbe stato un anziano imprenditore apparentemente "pulito", con una pregressa esperienza internazionale nel campo delle opere pubbliche.

Giuseppe "Joseph" Zappia il nome del professionista chiamato a fare da "schermo" ad una delle più imponenti operazioni di riciclaggio di denaro della storia di Cosa Nostra. Un ingegnere nato nel 1925 a Martingues (Francia), ma di origini calabresi, figlio di emigranti che avevano abbandonato il comune di Oppido Mamertina per far fortuna prima in Francia e poi in Canada.

Sin da ragazzo Giuseppe Zappia aveva mostrato una certa predisposizione per gli studi tecnici e a poco più di vent'anni si era laureato in ingegneria civile. Nel 1951 si era sposato con la medica canadese Francois Marion che da allora in poi lo avrebbe seguito nelle sue attività in giro per il mondo. Prima la mera progettazione edile, poi, nel 1963, il gran balzo come costruttore di ville e appartamenti. Nel 1970 Zappia aveva tentato pure di affermarsi in campo politico, partecipando alle elezioni amministrative con la lista civica *Montreal Party*. Non del tutto confortante fu l'esito delle urne, il 6 per cento dei suffragi, insufficiente a sancirne l'elezione. Un paio di anni dopo Giuseppe "Joseph" Zappia tentò la scalata al Congresso con il partito conservatore, ma il risultato fu altrettanto deludente. A questo punto l'ingegnere preferì dedicarsi quasi esclusivamente alla progettazione e realizzazione delle grandi opere pubbliche e private. Nel 1976 Zappia conquistava il vertice di una delle più importanti società canadesi, partecipando alla costruzione di complessi immobiliari, ospedali e cliniche per migliaia di posti letto e, fiore all'occhiello, le due piramidi del villaggio olimpico di Montreal. Un'opera, quest'ultima, dal design certamente futurista e originale, ma che alla fine era costata 68 milioni di dollari in più di quanto preventivato. Da lì l'arresto di mister Zappia per estorsione e truffa.³ Scarcerato dietro cauzione, nell'aprile 1980 l'ingegnere decideva di lasciare il Canada per trasferirsi negli Emirati Arabi, ove concorreva alla realizzazione di importanti opere civili e perfino dei campi base utilizzati dalle forze armate Usa per sferrare l'attacco all'Iraq durante la prima guerra del Golfo.

Dopo la caduta del muro di Berlino, Giuseppe Zappia s'inseriva nel mercato dell'edilizia privata e delle reti infrastrutturali in Cecoslovacchia, Polonia e Russia. Il professionista sbarcava pure nelle isole delle Bermuda dove, in società con il locale governatore John

² Tribunale Penale di Roma (Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari – Ufficio 23°), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di arresti domiciliari nei confronti di Vito Rizzuto + 4*, Proc. Pen. N. 6332/04 GIP, Roma, 22 dicembre 2004, pp. 3-4.

³ M. Lillo, A. Nicaso, "I grandi affari del Padrino del Ponte", *L'Espresso*, 22 febbraio 2005.

Swan, insediava alcuni complessi turistico-immobiliari. Proprio nelle Bermude l'ingegnere Zappia aveva l'opportunità di conoscere l'allora costruttore-tele editore Silvio Berlusconi, proprietario di una villa nella parte più esclusiva dell'arcipelago.⁴

Nonostante gli affari in giro per il pianeta, Giuseppe Zappia, cittadino pur sempre con passaporto italiano e sensibile all'agone politico, decideva di candidarsi alle elezioni del 1995 per il rinnovo del parlamento europeo con il Patto Segni, circoscrizione del Sud Italia. L'ennesima sconfitta elettorale non lo scuoteva più di tanto e, a partire dall'agosto 2002, Zappia si trasferiva stabilmente a Roma fissando la propria residenza in un elegante appartamento di nove vani. A questo punto l'asse degli interessi dell'ingegnere si spostava sempre di più tra Scilla e Cariddi. Il Ponte innanzitutto. Ma c'erano pure le infrastrutture di supporto al turismo, gallina dalle uova d'oro nella Calabria dei padri e nella vicina isola del Mediterraneo. Fu così che l'ingegnere iniziò a viaggiare con frequenza alla volta di Agrigento per seguire da vicino la vendita di centinaia di ettari di vigneti all'industriale Silvano Zonin. Con il magnate alberghiero Rocco Forte, Zappia partecipò alla trattativa per l'acquisto a Sciacca di novanta ettari d'agrumeti ove realizzare un albergo a cinque stelle con 600 posti letto, una ventina di villette extralusso, due campi di golf. Parte di quei terreni erano di proprietà dell'allora ed odierno ministro Gianfranco Micciché (portavoce in Sicilia del partito-azienda di Silvio Berlusconi), della di lui consorte Elena Merra, del suocero Roberto Merra e della cognata Alessandra. Un'operazione per cui sono stati previsti investimenti per 113 milioni di euro, 65 dei quali a carico di Stato (attraverso "Sviluppo Italia Turismo", agenzia alle dipendenze del ministero dell'Economia), Regione e Comune di Sciacca.⁵ Un affare per pochi osteggiato da ambientalisti e piccoli coltivatori perché ecologicamente insostenibile e depauperante delle magre risorse idriche locali. Un progetto nato sotto la cattiva stella: nel 2002 la procura della Repubblica di Sciacca aveva fatto arrestare uno degli intermediari nella compravendita dei terreni. Un paio di piccoli proprietari di contrada Verdura avevano raccontato agli inquirenti di essere stati vittime di "indebite pressioni" al fine di vendere le loro terre.⁶

<<...Il Ponte lo faccio io...>>

Giuseppe Zappia non era riuscito a sfuggire alla sindrome che colpisce tanti degli emigranti e dei figli di emigranti. Il timore, cioè, di morire senza radici, soli, lontani. Il bisogno di tornare e invecchiare respirando gli odori ancestrali. E il sogno di fare qualcosa di grande, di eterno, per la terra propria e degli avi. <<Mi ricordo – ha raccontato l'ingegnere - che quand'ero ragazzo la gente anziana, emigrata in America nei primi anni del 1900, mi ripeteva che un giorno anche Calabria e Sicilia verranno unite da un ponte come quello di Brooklyn. Ho deciso di concludere la mia vita qui e vorrei tanto veder realizzato quel ponte sullo Stretto di Messina>>.⁷ Un'aspirazione che spingeva Zappia a farsi in quattro in vista del preannunciato bando per la scelta del soggetto unico a cui affidare, chiavi in mano, progetto, finanziamento e lavori. Per concorrere pure lui alla fase di preselezione, Zappia fondava una modestissima società a responsabilità limitata (appena 30 mila euro di capitale), la *Zappia International*, la cui sede veniva fissata a

⁴ E. Deaglio e F. Castaldo, "La mafia internazionale vuole fare il Ponte con la cocaina", *Diario*, n. 10, 11 marzo 2005.

⁵ *La Repubblica*, 23 novembre 2004 e 11 agosto 2006.

⁶ A. Montalbano, "Rocco Forte rifà buca", *Centonove*, 24 giugno 2005.

⁷ R. Capone, "Intervista. Il Ponte sullo Stretto possibile, raccontato da Giuseppe Zappia", *L'Opinione*, Edizione n. 29 dell'11 febbraio 2006.

Milano negli uffici dello studio legale Pillitteri-Sarni, titolare Stefano Pillitteri, consigliere comunale di Forza Italia e figlio dell'ex sindaco socialista di Milano, Paolo. Collega di studio del Pillitteri è Cinzia Sarni, moglie del giudice Ersilio Sechi, colui che ha assolto Marcello Dell'Utri e Filippo Rapisarda per il crack Bresciano.⁸ Era a lei che Giuseppe Zappia confidava i suoi propositi. <<Lei è al corrente che io voglio fare il ponte di Messina?>>, chiedeva l'ingegnere in un colloquio telefonico del 13 giugno 2003. <<Io se faccio il ponte lo faccio perché ho organizzato 5 miliardi di euro... e questi 5 miliardi furono organizzati da tempo, mi comprende? Da tempo!>>.⁹

Contemporaneamente l'ingegnere italo-canadese allestiva un team di professionisti internazionali che lo affiancavano nella gestione degli aspetti economici e finanziari dell'operazione. Veniva nominato consulente legale il noto avvocato romano Carlo Della Vedova, mentre i contatti con i potenziali finanziatori esteri venivano affidati al faccendiere cingalese Sivalingam Sivabavanandan. Per stringere relazioni e alleanze con ministri, sottosegretari e imprenditoria capitolina, Zappia otteneva la collaborazione di un ex attore televisivo di origini agrigentine, Libertino Parisi, noto al grande pubblico per aver fatto per anni l'edicolante nella trasmissione Rai *I fatti vostri*. Parisi diventava l'uomo di fiducia dell'ingegnere Zappia. Con lui venivano programmati appuntamenti e riunioni ai massimi vertici istituzionali, finanche con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e con il ministro delle Infrastrutture del tempo, Pietro Lunardi.

<<Ho parlato con quelle persone che erano molto interessate del fatto che un'impresa con capitali arabo-canadesi intende costruire il ponte finanziando l'opera per intero>>, rivelava confidenzialmente l'ingegnere a Libertino Parisi, in una telefonata del 5 marzo 2004. <<Ho ricevuto indicazioni di mandare un fax con la proposta alla segreteria del Presidente della società Stretto di Messina>>. Il fax partirà quattro giorni più tardi, oggetto la richiesta di un appuntamento per discutere in *"maniera riservata della costruzione del ponte con la propria impresa mediante il finanziamento di una cordata di capitali internazionali"*. Il 24 marzo, giorno in cui il consiglio d'amministrazione della Stretto Spa approvava il bando di gara proposto dall'amministratore delegato Pietro Ciucci per la selezione del *general contractor*,¹⁰ l'ingegnere era intercettato mentre dava le ultime istruzioni a Parisi in vista di una riunione con i vertici della concessionaria per il collegamento stabile Calabria-Sicilia. <<Quello che io ho bisogno – affermava Zappia - è di uscire dalla riunione di questo pomeriggio con la facoltà di sedersi con il Governo e di fare l'accordo a cui posso io arrivare con i miei finanziari. Perché, i miei finanziari, non li svelerò a loro... Io, ho due finanziari, uno separato dall'altro, tutti e due sono pronti a mettere non 4.500, insomma quant'è? Questo, 4 miliardi e mezzo? So' pronti a mettere cinque miliardi di euro! È una cosa che loro non hanno, e che spero che la guarderanno un po' fuori limite>>.

Il 22 aprile 2004 Zappia informava l'avvocato Dalla Vedova dell'esito di una lunga riunione con gli ingegneri e gli avvocati della Stretto di Messina e di un'altra riunione con Salvatore Glorioso, segretario particolare del ministro Enrico La Loggia ed assessore provinciale di Forza Italia a Palermo. L'ingegnere aggiungeva: <<Per la legge italiana devono fare una presentazione d'offerta, ma è solo una formalità perché loro già sanno chi farà il ponte ed è un loro amico che si chiama Joe Zappia!>>. <<Sono in possesso dei documenti di

⁸ M. Lillo e A. Nicaso, "I grandi affari del Padrino del Ponte", cit..

⁹ I testi delle intercettazioni telefoniche ed ambientali riportate nel saggio sono tratti da: Tribunale Penale di Roma, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di arresti domiciliari nei confronti di Vito Rizzuto + 4*, cit..

¹⁰ Il bando di gara per la selezione del *general contractor* sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il successivo 15 aprile 2004. Il bando prevedeva un importo a base d'asta di 4.425.175.626,85 euro, IVA esclusa, mentre fissava come termine per la presentazione delle domande di partecipazione la data del 13 luglio 2004, poi prorogato al 15 settembre.

analisi di fattibilità finanziaria, di finanziabilità del mercato>>, riferiva l'avvocato romano. Zappia però lo interrompeva: <<Sono già stato alla sede romana della Stretto di Messina con Sivabavanandan. Non ti posso riferire adesso quello che ci siamo detti in quelle ore, ma hanno deciso che l'uomo che farà il ponte sarò io perché posso gestire i problemi in quell'area del Paese. Sono calabrese!>>.

L'essere calabrese, il sapersi muovere in un ambiente notoriamente "difficile", la disponibilità di immensi capitali da offrire per i lavori del Ponte, evidentemente facevano di Giuseppe Zappia un uomo fermamente convinto di poter imporre le proprie regole, senza condizionamenti di sorta. Del resto società concessionaria e potenziali concorrenti manifestavano già qualche difficoltà a reperire i fondi necessari per avviare il progetto. <<Il bando di concorso: chi vuole partecipare deve pagare sei milioni di euro. Una cosa ti posso dire, che loro hanno duecento... due miliardi e mezzo. E quelli lì non bastano per fare il ponte>>, spiegava Zappia al solito Parisi. <<Loro non hanno diritto di chiedere sei miliardi, sono in una posizione debole, che non si sa quando si fa il ponte. Loro devono dire, prima di poter dare, che vogliono sei miliardi. Devono avere il finanziamento organizzato! La posizione mia è che io posso finanziare il ponte! E non ho bisogno, e non voglio nessuna, nessuna, chiamata di prezzi!>>.

Zappia era certo di poter andare da solo, ma provava pure a tessere possibili alleanze con i colossi mondiali delle costruzioni. Nel corso di una lunga conversazione del 19 maggio 2004 con l'ingegner Bernard Saint Jacques, amico di vecchia data e dimorante in Canada, Zappia mostrava un certo interessamento al gruppo franco-canadese Vinci, dichiaratosi pronto alla gara del Ponte. Era lo stesso Saint Jacques a suggerire all'interlocutore di valutare molto seriamente la possibilità di affidare il contratto, una volta aggiudicatosi l'appalto, alla società straniera. <<Là se io fossi te, darei il contratto di costruzione a Vinci>>, consigliava il canadese. Al termine della conversazione Zappia contattava il mediatore cingalese Sivabavanandan: <<Ho appena finito di parlare con qualcuno per il finanziamento del ponte, e mi ha segnalato lo studio Vinci. Sono costruttori, hanno costruito un ponte di 14 miglia, e l'hanno costruito, finanziato e tutto il resto, al costo di 1,5 miliardi. E lo stanno ridando al Governo per un dollaro dopo 50 anni. Sto prendendo i loro prospetti e le persone. Sono miei amici stretti, sono in assoluto i costruttori numero uno in Canada e sono italiani. Sono da molto al mio fianco, da quando ho costruito il villaggio Olimpico. Va bene, penso che Vinci sta pensando di prendere questo ponte>>. Lo interrompeva il cingalese: <<Vogliono farlo in maniera indipendente o vogliono andare con qualcun altro?>>. Rispondeva Zappia: <<No, lo faranno, non con qualcun altro, lo faranno con noi. Ma dovremo organizzare questo in maniera tale che otterremo alla fine lo stesso. Noi, in altre parole, dobbiamo finanziare l'intera cosa. La finanzieranno loro, in una situazione di spalleggiamento. Ma quello di cui loro sono preoccupati è ottenere il contratto>>.

Una breve pausa di riflessione e Zappia aggiungeva: <<Penso che dovremo usare il principe qui, con l'uomo numero uno. Questo è come lo vedo io: se loro sono stati in grado di fare quel ponte, per 1,5 miliardi, dovrebbero essere capaci di fare questo qui per 2,5 miliardi. Loro daranno una piena, completa garanzia d'esecuzione con costi e tempi. Sono a Milano e in Francia, Vinci>>. <<Penso che dovremmo cominciare a parlare con loro>>, suggeriva Sivabavanandan. <<Lo sto facendo ma non io, il mio uomo>>, rispondeva l'ingegnere. <<Ti dico chi è il mio uomo, è quello che lavora alla situazione del Congo, dove io ho firmato il contratto per Inga, che dovrebbe essere in tribunale adesso>>. Il faccendiere cingalese si dichiarava d'accordo: <<Sono contento che Vinci sta entrando, se puoi prendere Vinci a bordo possiamo mettere la J&P (società di costruzioni a livello internazionale *N.d.A.*) e la Vinci. Tutti possono trarre beneficio da una struttura piramidale, e il lavoro andrà veloce. Se abbiamo J&P e Vinci da una sola parte nessuno può disestare. Questo è quello che ti ho detto ieri e l'altro ieri>>.

Il segreto d'onore

Qualcosa tuttavia non filava come dovuto, la società franco-canadese oscillava da un partner all'altro e, un mese dopo, l'ipotesi della grande alleanza Vinci-Zappia sembrava arenarsi. Il 26 giugno 2004 Giuseppe Zappia e Libertino Parisi si soffermavano su un articolo apparso sul quotidiano *Il Messaggero* nel quale erano indicate alcune società in gara per la realizzazione del Ponte di Messina. L'articolo riportava, tra l'altro, che la società Vinci, dopo aver dato la propria disponibilità a partecipare al consorzio guidato dall'azienda romana Astaldi Spa, aveva preferito alla fine la partnership con la concorrente Impregilo di Sesto San Giovanni, poi vincitrice della gara. <<Questi Vinci, sono pronti a venire con me, ma credo che non li prenderò>>, commentava astiosamente Zappia. <<Perché loro vogliono venire a mettere moneta e della loro moneta non ne abbiamo bisogno. Vinci, lo può fare da solo. Questo te lo posso dire io soltanto: Vinci non ha il segreto mio>>.

Un segreto dunque. L'asso nella manica che concerne forse l'aspetto finanziario, i soci ancora "occulti" dell'imprenditore e della sua organizzazione. Non c'era più il tempo di tentare nuove alleanze e il gruppo Zappia decideva di andare da solo alla preselezione per il *general contractor*. Il 14 settembre l'ingegnere informava Sivabavanandan di essersi recato dall'avvocato Dalla Vedova. <<Abbiamo finito la presentazione della situazione del ponte e la consegnerà lui stesso domani mattina presto perché apriranno l'intera cosa a mezzogiorno. Per questo dovrà essere lì per le 9, le 10...>>. Zappia esprimeva tuttavia la sua preoccupazione: <<Una cosa che sento è che se loro aprono quelle richieste i giornalisti saranno lì e non c'è dubbio che il giorno dopo tutto sarà sui giornali>>. Il motivo del timore di Zappia emergeva chiaramente nella risposta di Sivabavanandan: <<Sì, ma è buono perché la tua partnership, la tua associazione è segreta. Così non possono scoprire il tuo partner...>>.

Era Libertino Parisi a redigere la lettera con cui la *Zappia International* avanzava la sua proposta di partecipazione alla prequalifica. Tre cartellette dattiloscritte che pare abbiano lasciato un po' perplessi gli esaminatori della società Stretto di Messina. Non solo per la loro lunghezza. Il piano tecnico-finanziario di Zappia & Soci prevedeva infatti un costo per la realizzazione dell'opera variabile tra i tre e i quattro miliardi di dollari e la consegna del Ponte nell'arco di tre anni grazie all'impiego di turni di lavoro notturno. La società "a capitale italo-arabo-canadese" si impegnava ad eseguire i lavori con costi e tempi tecnici di realizzazione inferiori del 50%, assemblando pezzi prefabbricati all'estero e senza ricorrere a subappalti. Per tutelare i cantieri e scongiurare eventuali reazioni delle cosche di mafia, si proponeva infine l'intervento dell'Esercito.¹¹

Il successivo 28 ottobre la Commissione di valutazione emetteva il suo verdetto. L'offerta del gruppo Zappia veniva respinta perché non rispondente ai requisiti richiesti dal bando di gara. Analoga esclusione veniva sancita per una cordata composta da imprese del Mezzogiorno.¹² Alla fase successiva, quella della gara vera e propria, venivano ammesse solo tre cordate internazionali: quella guidata dall'austriaca Strabag AG¹³ e composta dai

¹¹ A. Perrongelli, "Le mani del clan Rizzuto sul Ponte di Messina", *Corriere Canadese*, 24 maggio 2005.

¹² L. Carrabba, "Ponte sullo Stretto, tre le cordate per l'incarico di general contractor", *Gazzetta del Sud*, 29 ottobre 2005.

¹³ Il 14 aprile 2005, la cordata Strabag-Risalto annuncerà di aver abbandonato la gara per il Ponte. <<Per noi era troppo alto il rischio che avremmo dovuto affrontare dal punto di

mandanti Bouygues Travaux Publics SA, Dragados SA, Consorzio Risalto, Baldassini-Tognozzi Costruzioni Generali Spa; il raggruppamento formato da Astaldi, Pizzarotti & C., Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, Grandi Lavori Fincosit, Vianini Lavori, Ghella, Maire Engineering, la giapponese Nippon Steel Corporation e le spagnole Necso Entrecanales Cubiertas e Ferrovial Agroman¹⁴; infine l'associazione con capogruppo Impregilo e mandanti Vinci Construction Grands Projets, Società Italiana Condotte d'Acqua, Cooperativa Muratori & Cementisti-C.M.C. di Ravenna, Sacyr S.A.U., Ishikawajima-Harima Heavy Industries CO Ltd., Consorzio Stabile A.C.I. S.c.ar.l..

L'odore dei soldi

Quella che doveva rappresentare l'uscita di scena di Zappia e del suo "segreto", si rivelava invece una tappa importante, più propriamente una svolta, nel tentativo di partecipare direttamente alla realizzazione del Ponte. Sono le telefonate effettuate subito dopo l'ufficializzazione dell'esclusione a indicare che Zappia aveva partecipato alla gara pur sapendo di non possedere i requisiti richiesti. Era però riuscito a mettersi in contatto con le imprese concorrenti di ben più solida competenza tecnico-organizzativa, proponendosi come indispensabile finanziatore dell'opera. Con il fine reale d'inserirsi all'interno dei rispettivi assetti societari, utilizzarne il nome e gestire, poi, gli introiti dei lavori del Ponte. I nomi delle società con cui l'ingegnere italo-canadese aveva preso contatti "diretti" o "indiretti" sono elencati nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dai magistrati romani: ancora una volta Vinci (in associazione con Impregilo), la francese Bouygues (partner di Strabag), <<nonché la società Fincosit in A.T.I. con Astaldi, indicata come società mafiosa da vari pentiti>>.¹⁵ Erano questi "contatti" a convincere Zappia del fatto che le società concorrenti non avrebbero potuto far fronte alla clausola del bando di gara che imponeva al *general contractor* una quota del finanziamento con risorse proprie pari ad almeno il 10% del valore dell'opera. L'ingegnere - o i suoi misteriosi soci arabi e nordamericani - potevano mettere invece sul tavolo l'intero importo previsto per la realizzazione del Ponte e delle infrastrutture di collegamento. <<Questa è una situazione che mi aspettavo>>, rispondeva Zappia all'avvocato Carlo Dalla Vedova che gli comunicava l'esito negativo nella gara di prequalifica. <<Ciò che ci serve è parlare con sua altezza reale. E tenere questa situazione con l'uomo numero uno. Così possiamo andare avanti. Quello che sta facendo la Astaldi, è che non ha soldi e non ci sta mettendo soldi. I suoi uomini ci metteranno dieci anni per fare il lavoro. L'intera questione è illegale perché non hanno i soldi per fare la cosa. Se e quando parleremo con sua altezza e l'uomo numero uno e diremo "abbiamo i soldi", questi tizi saranno tirati fuori dall'affare>>. Nel prosieguo della conversazione Giuseppe Zappia spiegava meglio quali sarebbero stati i successivi "passi" da attuare: <<Credo che quello che dovremo fare sia chiamare Ciucci... Chiamalo e poi fra l'altro il nostro amico Sivabavanandan arriverà domani sera. Perché lui ha parlato con sua altezza che è una persona lenta e non è uno che va di fretta>>.

vista legale, geologico e tecnico-finanziario>>, dichiarerà Roland Jurecka, membro del consiglio d'amministrazione della Strabag.

¹⁴ Anche le società spagnole Necso Entrecanales Cubiertas SA e Ferrovial Agroman SA annunceranno il loro abbandono il successivo 5 maggio 2005.

¹⁵ Nell'ordinanza non vengono specificati i termini secondo cui i "pentiti" avrebbero fatto riferimento alla presunta mafiosità della società, né tantomeno risultano indagini relative a sue possibili collusioni con la criminalità organizzata.

Giuseppe Zappia ribadiva anche all'amico Parisi di non essere preoccupato per l'avvenuta esclusione. <<Quello che c'ha il contratto generale può dare tutto a tutti quanti; tutto dipende da quanta moneta c'è>>, spiegava l'ingegnere. <<Ma la moneta non ce l'hanno ancora. Questi sono tutti quelli che sono pronti a spartirsi la torta e inoltre, guarda, come dice lui, in quell'affare il contraente generale non è lui che sceglie. È insomma Ciucci che sceglie tutta questa gente. Il contraente generale non fa niente e se non vuole e se può trovare un altro che gli fa la medesima cosa per metà prezzo, che fa insomma tutto il comando Ciucci>>.

Non c'era il tempo però di firmare un qualsivoglia accordo con una delle società rimaste in gara, né di accreditarsi come inesauribile banca del Ponte di fronte al Governo e ai dirigenti della Stretto di Messina Spa. Il 12 febbraio 2005, il capo della Dda di Roma Italo Ormani ed il pubblico ministero Adriano Iassillo ottenevano dal Gip cinque provvedimenti di custodia cautelare contro l'ingegnere Giuseppe Zappia, il cingalese Savilingam Sivabavanandan, il broker Filippo Ranieri, il faccendiere franco-algerino Hakim Hammoudi ed il boss siculo-canadese Vito Rizzuto. Associazione per delinquere di stampo mafioso e turbativa d'asta le accuse per il gruppo che operava tra Italia, Canada, Gran Bretagna e Francia con il fine di mettere le mani sull'affare del Ponte. <<In concorso tra di loro e con l'apporto determinante di Giuseppe Zappia – scrivono i magistrati - con mezzi fraudolenti e collusioni, turbavano la gara a licitazione privata alla scelta del General Contractor; eliminando così la libera e regolare concorrenza tra varie ditte, con evidente lesione, quindi, degli interessi della pubblica Amministrazione>>. ¹⁶

L'istruttoria era rapida e il processo *Brooklyn, la mafia del Ponte* iniziava il 16 marzo 2006 davanti alla sesta sezione penale del tribunale di Roma. Nel corso dell'udienza preliminare Savilingam Sivabavanandan sceglieva di patteggiare una pena a due anni di reclusione, in virtù della quale otteneva la revoca della misura cautelare degli arresti in carcere. In dibattimento Zappia e coimputati dovranno spiegare l'origine dei miliardi di euro messi a disposizione delle aziende in gara. Del loro operato risponderanno solo alla pubblica accusa. La società presieduta da Pietro Ciucci (oggi pure all'Anas), i suoi azionisti di Stato, quella pubblica Amministrazione i cui interessi sono stati lesi dalla presunta associazione mafiosa, hanno rinunciato a costituirsi parte civile. <<Con la mafia, in fondo, bisogna pur convivere>>. Parola di un ministro (ex) della Repubblica: Pietro Lunardi, ingegnere e progettista, Forza Italia. Ministro del Ponte e delle Infrastrutture.

Capitolo 2 – Il clan dei canadesi

Un'organizzazione di stampo mafioso, promossa e diretta dal boss italo-canadese Vito Rizzuto, che si avvale del legame con esponenti di spicco di cosche siciliane, clan camorristi napoletani e 'ndranghetisti. Che non ha evitato l'uso delle armi da fuoco per intimidire e perfino uccidere persone che in qualche modo le davano fastidio, e che finanzia, in tutto o in parte, le attività economiche di cui intende assumere o mantenere il controllo con il prodotto o il profitto di vari delitti (traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, realizzazione di profitti ingiusti).

Così i magistrati della Procura di Roma hanno descritto l'oscuro gruppo nordamericano che si sarebbe avvalso dell'opera dell'ingegnere Zappia per tentare di riciclare fiumi di

¹⁶ Tribunale Penale di Roma, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di arresti domiciliari nei confronti di Vito Rizzuto + 4*, cit., p.4.

denaro sporco grazie ad una biblica colata di cemento nel mitico scenario di Scilla e Cariddi. Possibile che l'anziano professionista non si fosse reso conto delle trame ordite da alcuni dei più potenti boss della mafia internazionale? Impossibile secondo i Pm. Altrettanto incredibile che Zappia potesse ignorare i rischi di operare a cavallo di due regioni, Calabria e Sicilia, ad alta densità criminale. O che sottovalutasse l'effettiva portata criminogena della megainfrastruttura. Il tenore di alcune telefonate in mano ai magistrati dimostrerebbe invece che Giuseppe Zappia conosceva bene la pericolosità sociale del presunto regista di tutto l'affare. Innanzitutto quelle intercettate nel gennaio 2004 in concomitanza con l'arresto di Vito Rizzuto per un triplice omicidio avvenuto nel 1981 negli Stati Uniti.

Giorno 19, ad esempio, due giorni prima della cattura del boss italo-canadese, il broker Filippo Ranieri (presunto intermediario di Rizzuto), riferiva a Zappia di non aver potuto contattare "l'amico" in quanto sui quotidiani USA era apparsa la notizia di una indagine nei confronti di Vito Rizzuto per alcuni fatti accaduti nella città di New York molti anni prima. Ciò generava una certa preoccupazione nell'ingegnere: <<Se c'è mai qualcosa che accade, io sono finito!>>. Era lo stesso Ranieri a comunicare l'arresto del mafioso, il successivo 21 gennaio. <<Ingegnere – domandava l'interlocutore - lo sapete che l'amico nostro l'hanno arrestato? È grave. Dal 1981 quando hanno ammazzato Bonanno negli Stati Uniti, tre morti...>>. Zappia, pur ignorando l'avvenuto arresto, appariva consapevole del fatto di sangue e delle responsabilità del Rizzuto: <<Sì era lui>>.

Analogha preoccupazione per l'arresto del boss veniva espressa dal collaboratore Sivabavandan, informato il giorno successivo da Zappia: <<Oddio!!! Gli sono stati dietro per un sacco di tempo. Spero non ne sia parte perché se vi ha partecipato nessuno può aiutarlo. Se hanno preso *Big Boy* prenderanno tutti quelli intorno a lui. Beh spero che ne esca, ma meglio stare lontano da questa questione!>>. Il 23 gennaio, Zappia veniva intercettato mentre commentava con la moglie Françoise Marion l'accaduto: <<Sono 27!>>, riferendosi agli arrestati. <<Non ti dimenticare che lui è come Saddam Hussein, quando prendono lui è la fine del mondo!>>.

Trascorso il momento di naturale disorientamento Giuseppe Zappia cercava di acquisire quante più informazioni possibili circa l'evoluzione della situazione processuale del mafioso e sui possibili nuovi equilibri all'interno dell'organizzazione. Il 30 gennaio, in un lungo colloquio telefonico con Filippo Ranieri, Zappia veniva informato sulla richiesta di estradizione fatta dagli Stati Uniti. Ranieri: <<lo ho parlato con il padre (ovvero Nicolò Rizzuto *n.d.a.*). Loro provano a non mandarlo là>>. Rispondeva Zappia: <<La cosa essenziale è di non mandarlo là. Perché non lo vediamo più>>. La preoccupazione dell'imprenditore veniva però mitigata da ciò che Filippo Ranieri riferiva circa una possibile riorganizzazione della "famiglia": <<Ma c'è il padre. C'è il figlio che continua, sai?>>, riferendosi probabilmente al secondogenito di don Vito, Leonardo Rizzuto.

A Scilla la 'ndrangheta, a Cariddi la mafia

La coscienza dell'ingegnere Zappia dell'identità e della forza militare dell'uomo "segreto" d'oltreoceano, trova conferma nel contenuto di una precedente telefonata. Il 1° agosto 2003, rivolgendosi ancora a Filippo Ranieri, Zappia affermava: <<Io non posso farmi vedere con lui, mi capisci? Sì, anche se io vengo a Montreal non posso rischiare di farmi vedere, perché una volta che mi vedono con lui, la mia reputazione è finita>>. Poi una nota di entusiasmo: <<Se tutto va bene io farò il ponte di Messina e quando farò il ponte, l'amico lo faccio ritornare. Sì, quando farò il ponte, con il potere politico che avrò io in mano, tornerà lui qui. Perché lì si deve fare il ponte tenendo contenti tutti quelli della

Sicilia, la gang, capisci? In questo affare c'è moneta per loro. Ti dico un'altra cosa: è che c'è un lato la mafia, la Sicilia. Di quell'altro posto c'è la 'ndrangheta. La 'ndrangheta calabrese è più forte della cosa siciliana, sì, basata su attività di costruzione e di attività anche di influenza politica. Sono più organizzati i calabresi che i siciliani. Allora la 'ndrangheta è più forte della mafia>>.

Zappia, cioè, sembrava aver accolto l'incauto invito di un massimo dirigente della Stretto di Messina Spa che dagli studi di una trasmissione televisiva aveva dato il benvenuto alla mafia se questa fosse stata in grado di costruire il Ponte. E mostrava comprendere l'estrema rilevanza propagandistica di una sua realizzazione e la riconoscenza che sarebbe stata riservata a quei poteri che dopo le stragi eseguite avevano scelto la trattativa con lo Stato e l'immersione nello Stato. Al punto che "l'amico" - don Vito Rizzuto, secondo la procura romana - sarebbe ritornato in patria osannato come un eroe. E riverito da gran padrino dai cugini dello Stretto, infinitamente grati per il monumento all'illegalità e le milionarie commesse.

All'ingegnere Zappia non sarebbe poi sfuggita la necessità di addivenire ad accordi previi con le organizzazioni criminali che operano nelle due regioni meridionali, predisponendo una strategia per conciliare le loro esigenze con quelle dei potenziali *contractor*. Nella conversazione intercorsa il 31 marzo 2004 tra Giuseppe Zappia e il cingalese Sivabavanandan, quest'ultimo stilava una sorta di piano d'intervento per finanziare e costruire l'imponente opera pubblica. <<Numero uno: il contratto internazionale è un lavoro già (*incomprensibile*), quindi dovrebbero essere mandati 2-3 milioni di dollari per mettere insieme il pacchetto. Numero due: il contratto internazionale, che passa la gente del Canada. E (*inc.*) in Italia. Il terzo punto è la Mafia! Perché è la terra della Mafia!>>. Aggiungeva Sivabavanandan: <<Devi metterti a chiamare (*inc.*) per mettere insieme le cose in maniera appropriata. E devo avere una società italiana>>. Al che Zappia ribatteva: <<lo ho una società italiana, la Zappia International>>. L'affermazione costringeva il cingalese ad essere ancora più preciso: <<No, no, non sto parlando della scatola vuota. Sto parlando della compagnia sulla quale potrebbero voler fare dei controlli su di te. Deve avere un ufficio con qualcuno dentro in Sicilia. Devi andare dalle persone come per promuovere qualcuno che inizi immediatamente. Devi trovare una società ora. Dobbiamo avere un contratto locale, come si chiama... forse un miliardo>>. Sivabavanandan aveva un'illuminazione: <<Impregilo... Qualcuno come (*inc.*) che tu devi mettere insieme ora. Perché hanno bisogno di te per le tue conoscenze in Calabria>>.

La *Zappia International* era dunque una scatola vuota, per cui era necessario stringere un contatto con altra società di ben altro spessore. Offrendo magari, in cambio, quelle "conoscenze" che sono utili ed essenziali quando si lavora al Sud. Una carta da giocare al momento più opportuno che sarà ancora argomento di discussione tra l'ingegnere e Sivabavanandan. <<La cosa più importante che a noi serve per realizzare il Ponte sullo Stretto - affermerà un mese dopo il cingalese - è un soggetto che colleghi le persone più che le terre, cioè che crei un ponte tra calabresi e siciliani. Per questo tu sei la persona giusta>>.

Una holding *made in Siculiana*

Quando è scoppiata l'operazione *Brooklin, la mafia del Ponte*, giornali, radio e tv hanno scelto di dipingere i protagonisti come anonimi attori di un'operetta che sembrava ricalcare il tentativo di Totò e Peppino di vendere il Colosseo ai turisti americani. Una truffa-farsa che non doveva e poteva impensierire più di tanto l'iter progettuale dell'opera. Semiconosciuto ed innocuo mister Zappia, ancora meno noto il presunto "ideatore"

dell'affare, questo signor Vito Rizzuto ospite di un carcere di massima sicurezza del nord America. Eppure Rizzuto è tutt'altro che un piccolo gangster di provincia. Secondo l'Fbi, egli è uno dei pochi superboss internazionali di sicuro prestigio e potere, il padrino numero uno in Canada, rappresentante in loco della storica "famiglia" Bonanno di New York, fondata da Joe Bonanno, uno dei partecipanti al meeting di Apalachin che nel 1957 riorganizzò su base federale la mafia nordamericana e sancì l'affermazione di Cosa Nostra nel mercato mondiale degli stupefacenti. Vito Rizzuto, secondo quanto si legge nell'ordinanza della procura di Roma, ha <<assunto il ruolo di capo indiscusso della mafia canadese>>, riuscendo <<a riunire sotto di sé tutti quei gruppi criminali che avevano ricevuto dalle cosche mafiose italiane, delle quali facevano parte, il mandato di creare colonie operative, oltre oceano>>. <<Conservando uno stretto legame con Cosa Nostra italiana – si legge ancora - Rizzuto ha programmato e determinato le strategie criminali in Canada, in altri Stati ed in particolare in Italia per investire gli enormi capitali di cui dispone in attività economiche lecite ed ottenere in modo diretto e indiretto l'acquisizione di appalti nelle opere pubbliche>>. ¹⁷

Le tempeste giudiziarie susseguitesesi negli anni '90 hanno condotto ad una riorganizzazione delle leadership criminali. E Rizzuto è divenuto il reggente dell'organizzazione mafiosa legata alla famiglia Cuntrera-Caruana, originaria del comune di Siculiana (Agrigento), affermatasi nei traffici internazionali di stupefacenti e nel riciclaggio del denaro sporco. Un "intreccio parentale" che ha realizzato *joint-venture* con i più importanti cartelli colombiani, con vasti settori dell'imprenditoria e del sistema bancario internazionale. ¹⁸ Un potere in grado di penetrare nei gangli della vita politica ed economica innanzitutto di Canada e Venezuela ma con profonde radici pure in Brasile, Ecuador, Thailandia, Inghilterra, Germania, Belgio, Svizzera, Singapore, Antille olandesi. Una famiglia che è stata pure a capo di un'impresa internazionale di costruzioni che aveva partecipato alla gara per l'assegnazione del raddoppio del ponte sul Bosforo. ¹⁹

"Ci vediamo tutti al Reggio Bar"

Originariamente, a guidare la mafia canadese venne chiamato dal boss italo-statunitense Carmine Galante, l'ex carpentiere e lottatore professionista Vincent Cotroni. Il mafioso di origine calabrese, soprannominato "Vic the Egg", si era messo a disposizione sin dai primi anni '50 dei padrini di Montreal dedicandosi al controllo del traffico di droga, delle estorsioni, della prostituzione e delle case da gioco e finanche degli aborti illegali. In pochi anni Cotroni divenne uno degli uomini più ricchi e rispettati della metropoli canadese, ottenendo una certa notorietà per le numerose donazioni di denaro a favore di chiese e associazioni caritative e per i risarcimenti milionari ottenuti a danno dei quotidiani che lo avevano dipinto come il "padrino di Montreal". Nel 1970, ad Acapulco, Cotroni giunse a stringere un accordo con Meyer Lansky, personaggio di vertice della criminalità USA sin

¹⁷ Tribunale Penale di Roma, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di arresti domiciliari nei confronti di Vito Rizzuto* + 4, cit., p. 5.

¹⁸ Tribunale civile e penale di Palermo, V Sezione, *Sentenza contro Caruana Pasquale e Cuffaro Giuseppe*, 31 maggio 1991.

¹⁹ Per un approfondimento della fitta rete di attività e società create internazionalmente dalle famiglie Cuntrera-Caruana si veda: F. Calvi, *L'Europa dei padrini. La mafia all'assalto dell'Europa*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1994, pp.137-165.

dal tempo del proibizionismo.²⁰ Con Lanski, il mafioso italo-canadese pianificò una serie di investimenti in vista della ventilata legalizzazione del gioco d'azzardo in Québec. Meyer Lansky era a capo di casinò e bische clandestine negli States e nei Caraibi e sembrava godere di una pressoché inviolabile immunità da parte delle autorità, effetto del ruolo di intermediario tra la Marina militare statunitense e Cosa Nostra per la "protezione" delle unità navali in sosta nei porti della costa atlantica durante la seconda guerra mondiale. L'operazione si sviluppò successivamente con il coinvolgimento dell'organizzazione mafiosa nei preparativi di sbarco degli Alleati in Sicilia nel luglio 1943.

Con Vincent Cotroni operava sin dal suo arrivo in Canada, Nicola "Nick" Rizzuto, il padre di Vito, un povero campiere emigrato da Cattolica Eraclea nel 1954. Sino ad allora Nicola Rizzuto era stato alle dipendenze dei baroni Agnello, latifondisti che possedevano nell'agrigentino vaste proprietà immobiliari.²¹ L'incontro con Cotroni gli aprì in pochi anni le porte ad una vita finalmente agiata, le macchine di lusso, i ricorrenti viaggi negli Stati Uniti, un'abitazione nel cuore di Montreal, le migliori scuole per i figli.

Nel 1972, a riprova dei consolidati rapporti di amicizia e di affari tra gli esponenti della mafia nordamericana e Cosa Nostra siciliana, Vincent Cotroni, Nick Rizzuto ed i rappresentanti locali delle famiglie Cuntrera-Caruana ricevevano in Canada Giuseppe Settecasì, a capo delle cosche mafiose dell'intera provincia di Agrigento e successore al vertice della "cupola" di Stefano Bontade. Giuseppe Settecasì aveva già soggiornato negli Stati Uniti per tre mesi nell'autunno del 1957, partecipando alla riunione di Apalachin insieme ai grandi boss come Joe Bonanno, Vito Genovese, Joe Profaci, Joe Magliocco e Carlo Gambino. Quindici anni dopo il clima era però diverso, la mafia siciliana era dilaniata da una guerra intestina che avrebbe consentito, qualche tempo dopo, la scalata al vertice dei Corleonesi di Riina e Provenzano. In una interminabile sequela di riunioni a Montreal, Epiphani, Hamilton e New York, Settecasì incontrò i principali esponenti della mafia italo-americana.

Motivi principali del viaggio di Settecasì in America, secondo le autorità canadesi, il rafforzamento dei rapporti tra la mafia dei due continenti e la ricucitura di una frattura all'interno dei gruppi criminali locali. Settecasì era stato chiamato ad appianare le divergenze sorte nella cosca di Vincent Cotroni tra Leonardo Caruana e Nicola Rizzuto.²²

Il Rizzuto, in particolare, non gradiva la familiarità che si era creata tra Vic Cotroni e il calabrese Paul Violi, in forte ascesa nel crimine canadese anche grazie al matrimonio con Grazia Luppino, la figlia di Giacomo Luppino, un boss originario di Castellace di Oppido Mamertina, divenuto il rappresentante ad Hamilton e nel Sud dell'Ontario della "famiglia" Magaddino. Proprio il Cotroni, in quel matrimonio, aveva fatto da compare d'anello a Paul Violi.

La pax mafiosa raggiunta grazie alla mediazione di Giuseppe Settecasì fu di breve durata. Nel 1975 Vincent Cotroni finì in carcere per essersi rifiutato di testimoniare davanti alla Commissione d'inchiesta del parlamento canadese sul fenomeno mafioso. Fu formalizzata

²⁰ Meyer Lansky era figlio di una famiglia russa di origine ebraica, poi emigrata negli Stati Uniti. Grande alleato di Lucky Luciano, Vito Genovese e Salvatore Maranzano, Lansky aprì nel 1932 numerose case da gioco a L'Avana, che dovette abbandonare dopo la rivoluzione. Lansky continuò a controllare numerosi casinò nei Caraibi e in particolare nelle Bahamas. Il boss si trasferì poi in Nevada, contribuendo alla nascita di Las Vegas che in pochi anni divenne la principale località mondiale per i patiti dei tavoli verdi. Altri casinò furono aperti in Florida dove Lansky entrò in contatto con la comunità cubana anticastrista (Cfr.: M. Short, *Mafia. La sociedad del crimen*, Editorial Planeta, Barcelona, 1986, pp. 178-185).

²¹ F. Castaldo, "Al Ponte? Ci pensa don Vito!", *Centonove*, 22 aprile 2005.

²² G. Arnone, *Mafia. Il processo di Agrigento*, Edizioni La Zisa, Monreale, 1988, p. 50-52.

la designazione di Paul Violi come suo successore a “capodecina” della cellula canadese dei Bonanno.²³ Da Caracas, dove Nick Rizzuto era stato costretto a trasferirsi avviando un ristorante che aveva chiamato “Il Padrino”, fu organizzata la controffensiva militare contro il nuovo boss di Montreal. Uno dopo l’altro caddero tutti i sottoposti di Violi. La guerra di mafia fu spietata e nelle strade della metropoli canadese ci furono una ventina di omicidi. Poi, nel 1978, fu la volta dello stesso Paul Violi a finire assassinato all’interno del “Reggio Bar”, il locale che gestiva a Montreal e che era stato sede dei summit tra la mafia nordamericana e Giuseppe Settecasì. Per l’omicidio Violi vennero arrestati, tra gli altri, Agostino Cuntrera e Domenico Manno, entrambi legati a Nick Rizzuto.²⁴

Tre anni più tardi, non migliore sorte sarebbe toccata a Leonardo Caruana, l’altro antagonista dell’ex campiere di Cattolica Eraclea. Deportato in Italia perché bollato come “indesiderato” dalle autorità che lo sospettavano di traffico internazionale di stupefacenti, Leonardo Caruana fu ucciso il 2 settembre 1981 a Palermo subito dopo aver presenziato alla cerimonia nuziale del figlio Gerlando. A quelle nozze aveva partecipato come testimone della sposa il politico democristiano di Sciacca, Calogero Mannino.²⁵ Anche l’anziano boss Settecasì finì vittima lo stesso anno di un plateale omicidio nel pieno centro di Agrigento. Era l’epilogo di una lunga guerra che aveva consacrato la nuova leadership di Nick Rizzuto nell’organizzazione mafiosa canadese legata alle più potenti famiglie siculo-calabresi.

L’ascesa di don Vito

Si doveva attendere ancora qualche anno perché anche in Italia si potesse comprendere appieno come erano andati mutando gli organigrammi dei poteri tra i “cugini” d’America emigrati in massa dall’agrigentino. Il 14 febbraio 1983, gli uffici della Criminalpol di Lombardia, Lazio e Sicilia concludevano anni d’indagine sulle attività di reimpiego dei profitti illeciti provenienti dal traffico di droga in varie società finanziarie e commerciali con sede a Milano. Scattava la famosa operazione *Notte di San Valentino* che individuava i collegamenti tra alcuni dei boss più noti di Cosa Nostra, immobilariisti di grido come Luigi Monti ed Antonio Virgilio e personaggi gravitanti nel sottobosco politico ed imprenditoriale milanese. La fitta ragnatela di cointeressenze che sarebbe poi riemersa nelle indagini sulla scalata della mafia ai casinò del nord Italia, vedeva tra i maggiori indagati i boss Gerlando Alberti ‘u paccarè, i fratelli Giuseppe e Alfredo Bono, Ugo Martello, Gaetano Fidanzati, Gaetano Carollo e Michele Zaza. Tra i destinatari dei mandati di cattura emessi dal Giudice istruttore c’erano poi i componenti della colonia siciliana in terra canadese, quasi tutti i membri delle famiglie Cuntrera e Caruana di Siculiana, Antonio Mongiovì (il figlio di Angelo Mongiovì che aveva partecipato ai summit mafiosi con Giuseppe Settecasì), nonché il padrino Nicola Rizzuto ed il figlio Vito.²⁶

L’inchiesta dei giudici di Milano aveva ricostruito i passaggi di droga lungo l’asse Sicilia-Sudamerica e i meccanismi di un colossale riciclaggio di denaro che toccava le principali piazze finanziarie del mondo, Svizzera ed Hong-Kong in testa. Nodi strategici della rotta

²³ Dopo la morte del delfino Paul Violi e l’ascesa di Nick Rizzuto, Vincent Cotroni fu costretto a farsi da parte e visse come recluso nella sua sontuosa abitazione di Lavaltrie, Montreal. È morto di cancro il 19 settembre 1984.

²⁴ A. Nicaso, “Il Canada è un paradiso per chi vuole riciclare soldi”, *Corriere Canadese*, 11 ottobre 2001.

²⁵ G. Arnone, *Mafia. Il processo di Agrigento*, cit., p. 207.

²⁶ *Ibidem*, pp. 116-117.

degli stupefacenti erano il Canada, gli Stati Uniti (famiglie Bono-Bonanno) ed il Venezuela dove erano stati distaccati per conto dell'organizzazione Pasquale, Giuseppe, Alfonso e Paolo Cuntrera, nonché Antonio e Giuseppe Caruana.²⁷ In Europa, uno dei più importanti segmenti criminali veniva individuato a Londra nel gruppo capeggiato da Francesco Di Carlo, oggi collaboratore di giustizia chiave nell'inchiesta sull'omicidio del banchiere Roberto Calvi.

Uscito comunque indenne dall'uragano della *Notte di San Valentino*, a metà anni '80 l'anziano boss Nick Rizzuto decise di lasciare le redini del comando della "cellula" canadese nelle mani del figlio Vito; fece ritorno in Venezuela, dove sarà arrestato nel febbraio 1988 e condannato a cinque anni di carcere per possesso di cocaina.²⁸ Già a quel tempo Vito Rizzuto aveva un curriculum di tutto rispetto. Appena ventenne era stato condannato a due anni per aver partecipato con il cognato Paolo Renda ad un incendio doloso ad un piccolo negozio di Boucherville, Québec.²⁹ Un'altra condanna ad un mese di carcere l'aveva subita nel 1977 per violazione della legge fiscale. Nonostante il nome di Vito Rizzuto era comparso nell'ambito dell'inchiesta dei magistrati milanesi sui traffici di droga tra nord America e Italia, le autorità canadesi non riuscirono a raccogliere prove sufficienti su un suo coinvolgimento nel business degli stupefacenti. Contro di lui arrivò solo una denuncia del Federal Revenue Department di Montreal per evasione fiscale nel triennio 1986-1988. Rizzuto aveva investito un milione e mezzo di dollari sul mercato azionario canadese senza denunciare l'operazione al fisco. Qualcuno ipotizzò che il denaro potesse provenire dalla vendita di 32 tonnellate di hashish, ma nel 1989 il tribunale assolse il padrino dall'accusa di traffico di droga. Una nuova assoluzione giunse nel 1990 in un processo relativo ad un altro carico di 16 tonnellate di hashish sequestrato in Canada.³⁰

Intanto Vito Rizzuto prosperava con le importazioni di stupefacenti, le estorsioni, il pagamento delle tangenti. Accumulava ricchezze e potere, interpretando uno stile di vita sempre più simile a quello dei grandi boss di New York o Chicago. Abiti firmati, una scuderia di auto antiche e di lusso, la frequentazione dei campi di golf più esclusivi, una casa che descrivono "da favola" in Antoine-Berthelet Avenue, strada soprannominata dalla stampa canadese come *Mafia road* per il gran numero di pregiudicati che vi risiedono. Da leggenda anche il valore del patrimonio immobiliare di cui Rizzuto sarebbe entrato in possesso in Canada, Congo, Francia e Gran Bretagna. Tramite alcuni prestanome, il boss controllerebbe moltissimi dei locali pubblici e notturni di Montreal. Si dice che sarebbe entrato in possesso perfino di una miniera d'oro sulla costa orientale canadese.

Vito Rizzuto è <<un boss molto diverso da quelli che sono gli stereotipi veicolati dal cinema>>, spiega l'ex direttore del *Corriere Canadese*, Antonio Nicaso. <<Egli è un vero e proprio manager del crimine, un uomo che conosce perfettamente quattro lingue (inglese,

²⁷ F. Castaldo, "I veri capi dell'Impero del crimine", *La Sicilia*, 8 settembre 1992.

²⁸ Il 22 novembre 2006, Nicola "Nick" Rizzuto è stato raggiunto da un nuovo mandato di cattura in Canada, nell'ambito dell'inchiesta denominata *Project Colisee* su un grosso traffico di cocaina che vede indagati una novantina di persone, tra i quali alcuni funzionari dell'aeroporto internazionale di Montreal che avrebbero utilizzato lo scalo per i trasferimenti di droga. L'organizzazione criminale avrebbe pure importato negli Stati Uniti enormi quantità di marijuana attraverso il parco naturale di Akwesarne (tra Ontario, Québec e Stato di New York). Nicola Rizzuto è pure accusato di estorsione e gestione di scommesse sportive clandestine.

²⁹ Paolo Renda è cognato di Vito Rizzuto per averne sposato la sorella Maria. È stato pure arrestato nel gennaio 1978 perché sospettato dell'omicidio di Paul Violi, il vecchio capo della famiglia Cotroni. Sette mesi più tardi veniva però scagionato e rimesso in libertà.

³⁰ *National Post*, August 18, 2001.

francese, italiano e russo) ed opera con scaltrezza nei mercati finanziari>>.³¹ Secondo il Pm romano Adriano Iassillo, il padrino di Montreal ha costituito una vera e propria holding <<lasciando ad ogni gruppo il suo spazio d'azione, ma guidando tutto dalla casa madre>>.³² Il meccanismo viene chiamato *Consortium* ed è formato, oltre che dai clan italo-canadesi, dal gruppo degli *Hells Angels*, i terribili bikers barbuti, dalla gang irlandese detta *West End*, dalla mafia russa e dai cartelli colombiani.³³ Il boss italo-canadese ha pure fatto proseliti a Milano, Bari e Roma. Nel capoluogo lombardo agirebbero due sottogruppi di cui uno capeggiato da Beniamino Gioiello Zappia, alias "don Tito". Di lui si parla in un'inchiesta nei confronti delle famiglie mafiose Cuntrera-Caruana; inoltre avrebbe fatto da braccio destro di Nicola Rizzuto durante la sua permanenza in Italia.³⁴ In Puglia i Rizzuto manterrebbero solidi legami con il gruppo guidato da Rocco Sollecito, meglio conosciuto come "Sauce" (Salsiccia), già coinvolto in sospette operazioni di Borsa della "famiglia" canadese. Nel 2000 Rocco Sollecito venne notato a Toronto in compagnia di don Vito ed altri noti pregiudicati al funerale di un presunto affiliato alla mafia vittima d'omicidio. Rocco è inoltre padre di Stefano Sollecito, finito agli arresti nell'aprile 2001 a seguito di un'inchiesta su una rete criminale che gestiva in Ontario scommesse clandestine via internet su incontri calcistici e corse di cavalli. Anche in quell'occasione le autorità canadesi ipotizzarono che a capo del business ci fosse il solito Vito Rizzuto.

I nuovi manager della coca

C'è un collaboratore di giustizia che ha fornito di Vito Rizzuto un ritratto ricco di particolari per certi versi inediti. Si tratta di Oreste Pagano, ex narcotrafficante legato ai Caruana-Cuntrera, già capo-zona della Nuova Camorra Organizzata in Lombardia.³⁵ Fu lui ad assicurare la latitanza di Raffaele Cutolo nel bresciano dopo la fuga - il 5 febbraio 1978 - dal manicomio giudiziario di Aversa. Grazie a Pagano, don Raffaele rafforzò i legami con Francis Turatello e Renato Vallanzasca, per poi passare all'alleanza con le famiglie catanesi dei Mazzei, dei Miano e dei Santapaola.

La parabola criminale di Oreste Pagano fu segnata dall'arresto nella primavera del 1994 nell'ambito della cosiddetta inchiesta *Cartagine*, scaturita dal maxi-sequestro a Torino di 5,5 tonnellate di cocaina purissima, valore commerciale stimato in 280 miliardi di lire, proveniente dalla Colombia e destinata a rifornire l'intero mercato dell'Italia settentrionale ed alcuni paesi europei. È a questo punto che Pagano decide di raccontare quanto

³¹ "L'ombra della mafia sul Ponte dello Stretto", *News Italia Press*, 14 febbraio 2005.

³² M. De Bonis, "Un Ponte per due mafie", *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2005.

³³ J. Barry, "The Sicilian Connection", *Philadelphia City Paper*, 18-25/10/2001

³⁴ A. Perrongelli, "Le mani del clan Rizzuto sul Ponte di Messina", *Corriere Canadese*, 24 maggio 2005.

³⁵ Oreste Pagano ha dichiarato di aver partecipato nell'isola di Margarita (Venezuela) al primo grande meeting tra mafia, 'ndrangheta, camorra e cartelli colombiani. Nel libro *Bloodlines* pubblicato in Canada da Antonio Nicaso e Lee Lamothe c'è un altro aspetto legato a Pagano: il giallo di Roberto Calvi. Si legge a proposito nel best seller: <<A causa degli investimenti fatti dalla mafia e dal Vaticano, Calvi doveva essere eliminato. Riina dà l'incarico a Francesco Di Carlo, adesso inserito nel servizio di protezione dei pentiti. Di Carlo ha ammesso di avere ricevuto questo incarico tramite Pippo Calò. A Roma però incontra un ex boss della camorra, che lo informa del fatto che Calvi era già stato sistemato dai napoletani. Questa nuova versione sull'omicidio è stata confermata da Pagano>>. (Cfr.: *Agenzia Ansa*, 23 ottobre 2002).

appreso viaggiando tra vecchio e nuovo continente accanto ai maggiori trafficanti di stupefacenti. E su don Vito Rizzuto riempie pagine di verbali. <<Sebbene la famiglia Rizzuto sia una derivazione dei Caruana-Cuntrera, con il passare degli anni e dopo che tutti si sono trasferiti oltreoceano, era variata la gerarchia all'interno dell'organizzazione, tale che al vertice vi era Vito Rizzuto>>, afferma il collaboratore. <<Posso dire che ho riscontrato una differenza tra la struttura organizzativa di una associazione mafiosa "classica italiana" e quella a capo della quale vi è il Rizzuto. Nel senso che Vito Rizzuto attualmente può essere considerato una sorta di manager che tramite i suoi affiliati utilizza persone non facenti parte della famiglia per commettere quei reati comuni che consentono all'organizzazione di poter esistere senza sporcarsi le mani>>.

Oreste Pagano non parla *de relato* sul padrino di Montreal. Egli ha conosciuto Rizzuto personalmente e con lui ha avuto modo di lavorare per alcuni anni. <<Posso riferire che ne avevo sentito parlare in Venezuela quando, trovatomi presso l'Hotel Royal di Pasquale Cuntrera, Umberto Naviglia³⁶ mi indicò una persona dicendomi che si trattava di Vito Rizzuto e che lo stesso era il capo della mafia canadese legato alla mafia siciliana. Nell'anno 1993 Vito Rizzuto mi è stato presentato da Alfonso Caruana presso un hotel di Montreal dove io ed il Caruana soggiornavamo e dove siamo stati raggiunti dal Rizzuto che si era prima recato a fare una partita di golf. Successivamente ci siamo incontrati al matrimonio della figlia di Caruana, a Toronto, negli anni '93-'94. Nell'occasione, Vito Rizzuto, presente Alfonso Caruana, mi propose un primo affare relativo ad una importazione di cento chili di cocaina, tramite un suo uomo di fiducia canadese, proprietario di una miniera d'oro in Venezuela, al quale avrei dovuto consegnare lo stupefacente e che avrebbe poi provveduto a farlo importare in Canada>>.

Oreste Pagano aggiunge che lo stesso Rizzuto gli avrebbe richiesto di uccidere un avvocato che aveva difeso il padre in Venezuela, chiedendo 500 mila dollari di parcella per farlo liberare e che invece poi aveva perso la causa.³⁷ <<All'epoca io mi trovavo in Venezuela e mi rifiutai, o meglio, cercai di rinviare e di trovare delle motivazioni per le quali non potevo fargli il favore richiestomi, evitando quindi conseguenze e reazioni da parte del Rizzuto. Successivamente, alla fine dell'anno 1994, abbiamo realizzato insieme un'altra importazione di cocaina che però non andò a buon fine in quanto il carico fu sequestrato in Venezuela e furono arrestate diverse persone tra le quali il figlio del proprietario della miniera d'oro>>.

Pagano ricorda di aver incontrato ancora il boss italo-canadese in occasione del matrimonio del figlio Nicolò junior, a cui aveva partecipato unitamente ad Alfonso Caruana e la moglie: <<Nell'occasione ebbi modo di notare la presenza di un uomo che mi sembrava di conoscere e chiesi ad Alfonso Caruana chi fosse. Questi mi rispose che si

³⁶ Umberto Naviglia, ricercato in Italia per traffico di stupefacenti, rapimento e riciclaggio di denaro, fu arrestato il 14 febbraio 1989 a Nizza in occasione di un blitz della polizia francese presso l'Elysée-Palace dove era in corso un summit mafioso a cui partecipavano tra gli altri, Michele Zaza, Gaetano Fidanzati, Nunzio Barbarossa e Nunzio Guida.

³⁷ Anche l'ingegnere Giuseppe Zappia sarebbe stato a conoscenza del grave episodio di cui sarebbe stato vittima l'avvocato venezuelano. In una telefonata del 14 maggio 2004, Filippo Ranieri e Zappia si soffermavano su un ignoto legale di Vito Rizzuto che si sarebbe "comportato male". <<Ha parlato dieci minuti – dichiarava Ranieri - Ha mandato un conto di cinquantamila dollari, ma non ha fatto niente. Hanno cacciato l'avvocato fuori>>". Zappia, allora, ricordava ciò che era accaduto ad altri due avvocati che, secondo lui, si erano comportati in modo altrettanto scorretto: <<Ti ricordi di quello che si era preso un milione di dollari e l'hanno sparato? E ti ricordi quello che lavorava con me e l'hanno sparato, anche lui? Eh guarda, a quello ci fanno la festa>>. Rispondeva Ranieri: <<Eh, lei lo sa eh... Quello non ha chances>>.

trattava di tale Salvatore Scotto, mandato dalla famiglia mafiosa dei Bono in Italia quale rappresentante della mafia siciliana a rendere omaggio per il matrimonio. Caruana mi riferì, altresì, che lo stesso Scotto era latitante in quanto ricercato per l'omicidio di un poliziotto e della moglie in stato di gravidanza. In quell'occasione, Vito Rizzuto mi manifestò la sua intenzione di realizzare una serie di piccole importazioni di cocaina dal Venezuela al Canada, sempre dell'ordine dei cinquecento chili, per poi realizzarne una più grande di circa cinque-diecimila chili che doveva essere, a suo dire, l'ultima. Ricordo che al matrimonio sono intervenute circa seicento persone, tra le quali alcuni membri delle famiglie malavitose di New York, altri provenienti dalla Sicilia. Posso dire che vi erano i rappresentanti della famiglia Cuntrera-Caruana, i Vella, personaggi calabresi emigrati in Canada>>.

Il ruolo di *dominus* di Vito Rizzuto all'interno della criminalità canadese è confermato sostanzialmente da un altro collaboratore di giustizia, Salvatore Vitale, già affiliato al clan Bonanno di New York. Le sue dichiarazioni sono state decisive per l'emissione nel gennaio 2004 di un mandato di cattura nei confronti del boss per il triplice omicidio avvenuto a New York nel 1981. Vittime del delitto Alphonse "Sonny Red" Indelicato, Dominick "Big Trin" Trinchera e Philip "Phil Lucky" Giaccone, tutti appartenenti alla famiglia mafiosa dei Bonanno. Una strage efferata che è stata raccontata dal noto film *Donnie Brasco*.

<<Philippe Rastelli era il capo della famiglia Bonanno e stava scontando un periodo di detenzione>>, ha raccontato Salvatore Vitale. <<Joseph Massino era un "capitano" della famiglia Bonanno ed era strettamente schierato con Rastelli. All'inizio del 1981 Massino mi disse che tre "capitani", Indelicato, Giaccone e Trinchera, stavano complottando per assumere il controllo della famiglia. Massino ottenne il permesso di difendersi contro i tre dall'ala siciliana della famiglia che era guidata da Salvatore Catalano>>. Venne decretata la condanna a morte. Il giorno dell'omicidio, il 5 maggio del 1981, Salvatore Vitale accompagnò i tre killer venuti da Montreal: erano Vito Rizzuto, tale Emanuel ed un vecchio soldato della famiglia Bonanno. <<Fu il Rizzuto a guidare la sparatoria>>, ha aggiunto il collaboratore. <<Dopo la strage Vito Rizzuto rientrò in Canada dove continuò a lavorare nella cellula di Sciascia, il capitano in carica il gruppo di Montreal della famiglia Bonanno>>.

Sempre secondo Vitale, per completare l'ascesa ai vertici della criminalità, Vito Rizzuto dovette attendere almeno sino al 1999, quando Joseph Massino ordinò di assassinare Sciascia. <<Dopo l'omicidio del boss, Rizzuto fu nominato capitano della cellula. Rizzuto chiese che suo padre, soldato della famiglia, fosse designato al suo posto in segno di rispetto. Non so come fu risolta la questione. So comunque che Rizzuto è un membro estremamente potente ed influente della famiglia e continua ogni anno a pagare un tributo a Massino>>.

Inizio o fine anni '90 poco importa. Rizzuto, oggi, non ha più rivali. Il padrino ha stabilito con i capomafia newyorkesi un rapporto paritario, rafforzando ulteriormente i legami con la mafia siciliana e le 'ndrine calabresi. Legami di droga e affari di Ponte. Intrecci infernali che certamente non si sono arenati con l'arresto del boss. Il 22 gennaio del 2004 la "famiglia" di Cosa Nostra di Passo di Rigano ha affidato a Giovanni Inzerillo (il figlio del boss Salvatore "Totuccio" Inzerillo ucciso nel 1981), il delicatissimo compito di "scortare" l'anziano padrino Filippo Casamento nel suo viaggio clandestino negli Stati Uniti, avvenuto via Canada, ove la polizia locale ha documentato riservati incontri con due esponenti mafiosi, Michele Modica e Michele Marrese.³⁸ Nell'estate dello stesso anno è stata la

³⁸ Filippo Casamento, oggi ottantenne, ha ricoperto per un tempo il ruolo di sottocapo della "famiglia" di Boccadifalco per poi rifugiarsi negli States allo scoppio della sanguinosa guerra di mafia esplosa in Sicilia nei primi anni '80. Nel nuovo continente Filippo

mafia siciliana ad ospitare a Palermo due soggetti provenienti dal Canada, Iulian Rondini e Julian Mordocca, indicati come “vicini” al clan dei Commisso ed al sodalizio criminale facente capo a Peter Scarcella di Toronto, quest’ultimo legato all’organizzazione di Montreal capeggiata da Vito Rizzuto.³⁹ Due summit in meno di sei mesi che sono serviti a rinsaldare i legami tra i clan siciliani emergenti e le grandi famiglie italoamericane dei Rizzuto e dei Gambino. I magistrati di Palermo hanno denominato simbolicamente *Old Bridge* (vecchio ponte), l’ultima alleanza intercontinentale di Cosa Nostra.

Arriva l’Orso Bruno

Con una mite condanna a dieci anni di reclusione per il triplice omicidio di New York che sta scontando in un penitenziario del Colorado, don Vito Rizzuto non sembra essersi scrollato da dosso il bisogno di disseminare nel mondo insostenibili opere faraoniche. Per lo meno è questo quel che emerge da una sommaria lettura del provvedimento restrittivo emesso a fine ottobre 2007 dal Gip del Tribunale di Roma nei confronti del boss italo-canadese e di altre diciotto persone residenti in nord America, Francia, Svizzera ed Italia. Operazione *Orso Bruno* l’hanno chiamata. Al centro delle indagini, il tentativo di riciclare seicento milioni di dollari provenienti dal traffico di stupefacenti per conto dell’instancabile famiglia Cuntrera-Caruana. L’inchiesta ha portato al sequestro, in Italia e all’estero, di società, aziende, conti correnti e beni immobiliari per un valore di circa centocinquanta milioni di euro. Agli arrestati sono stati pure contestati i reati di associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori, *insider trading* e aggio. E per la prima volta nella storia del nostro Paese anche il “reato transnazionale”, introdotto nel codice nel 2006 per i delitti commessi da uno stesso gruppo in varie nazioni. Secondo gli investigatori, l’organizzazione con a capo don Vito Rizzuto avrebbe accumulato enormi guadagni attraverso spericolate transazioni finanziarie e la manipolazione di titoli azionari. Il sistema era sofisticato: società “ombra” e “a conchiglia” servivano per far viaggiare il denaro illecito attraverso l’Europa, gli Stati Uniti e il Canada, per farlo poi confluire in due conti svizzeri nella titolarità del clan Rizzuto.

<<L’indagine è nata nel 2004 ai tempi dell’operazione *Brooklyn* - ha dichiarato il procuratore Italo Ormani - quando abbiamo indagato sul concorso per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina>>.⁴⁰ I Rizzuto avrebbero operato congiuntamente ai Cuntrera-Caruana di Siculiana e ai fratelli Robert e Anthony Papalia, spregiudicati uomini d’affari di Vancouver con origini calabresi. Titolari occulti di una società quotata in Borsa a Brema, i Papalia erano stati coinvolti in passato in episodi di frode ed emissione di titoli falsi legati all’estrazione di minerali preziosi in Canada e Cile.⁴¹ Già in un’occasione i magistrati avevano ipotizzato che la Penway Explorers Ltd., una società canadese che aveva Anthony Papalia come consigliere d’amministrazione, fosse <<etero-diretta>> da

Casamento è divenuto uno dei boss di spicco di Cosa Nostra nella gestione dei traffici internazionali di stupefacenti. Nel 2002, dopo essere stato sottoposto ad una breve detenzione, è stato espulso dalle autorità statunitensi in Italia. Lo scorso febbraio è stato arrestato su richiesta della Procura di Palermo che lo accusa di partecipazione all’omicidio di Pietro Inzerillo, fratello di Totuccio, avvenuto in New Jersey il 15 gennaio 1982.

³⁹ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo – Direzione Distrettuale Antimafia, *Fermo di indiziati di delitto (Casamento Filippo + 29)*, N. 11059/06, Palermo, febbraio 2007, p. 101.

⁴⁰ A. Parboni, “Mariano Turrise arrestato per truffa”, *Il Tempo*, 24 ottobre 2007.

⁴¹ F. Dimare, “Due società riciclavano davanti a Palazzo Chigi”, *La Sicilia*, 24 ottobre 2007.

Vito Rizzuto. I fratelli Papalia furono pure interessati alle vicissitudini di svariate altre società, come Metals Research, Crys-Tel Telecommunications, Nano-Wold Projects, tutte finite nel mirino delle autorità investigative per truffa. Nel 2005 la Consob canadese era giunta ad interdire Robert Papalia da qualsiasi ruolo in società quotate per venticinque anni, mentre negli Usa la Sec gli aveva imposto l'interdizione <<in perpetuità>>.⁴²

Tra gli arrestati dell'operazione *Orso Bruno* spiccano altri discutibili personaggi italo-americani: Francesco Arcadi, Paolo Renda, Rocco Sollecito, Lorenzo Giordano e Beniamino Zappia. I nomi dei primi tre erano già finiti nella megainchiesta *Colisee* che nel novembre 2006 aveva riaperto le porte del carcere all'ottuagenario padrino di Montreal, Nick Rizzuto, accusato di traffico di droga a livello internazionale. Francesco Arcadi, in particolare, sarebbe stato designato da Vito Rizzuto, dopo l'estradizione negli Stati Uniti, come suo successore nella gestione degli affari illeciti. Meno noto al grande pubblico è Lorenzo Giordano, nonostante sia considerato dalla polizia canadese come uno dei più <<aggressivi luogotenenti>> dei Rizzuto.⁴³ Il nome del quinto italoamericano arrestato, Beniamino Zappia, era invece già comparso nei primi anni '90 in un rapporto delle autorità svizzere relativamente ad operazioni di riciclaggio di denaro sporco da parte del clan di Montreal.⁴⁴

Il fronte italiano dell'operazione *Orso Bruno* ha visto numerosi arresti a Roma, Milano, Vicenza, Verona, Bologna, Firenze, Bari, Reggio Calabria e Catanzaro. Due broker, uno italiano e l'altro straniero, sono stati accusati di una serie di reati finanziari. Entrambi avrebbero operato su Borse estere, partecipando all'emissione di *bond* ed obbligazioni di società riconducibili ai mafiosi italo-canadesi. Da Arzignano, vicino Vicenza, avrebbero operato i titolari di due società d'importazione di pellami, Diego Olivieri e Giancarlo Dani. Il primo, titolare della *Olivieri Pellami* e della *Olivieri immobiliare sas*, è stato accusato di aver "lavato" i quattrini dei narcotrafficienti nordamericani presso la filiale di Lugano della Banca Aletti. La vicenda s'intreccerebbe con una presunta evasione IVA per un imponibile di venti milioni di euro.⁴⁵

Il trasferimento del denaro in Svizzera sarebbe avvenuto grazie a due bancari veneti che all'epoca lavoravano per la Banca Popolare di Verona e Novara. Entrambi avrebbero fatto la spola tra Lugano e l'Italia per depositare il denaro in due conti correnti ("Olio 1" e "Olio 2") che facevano capo ai clan mafiosi. Loro interlocutore sarebbe stato Felice Italiano, descritto dalla Procura di Roma come uno dei personaggi chiave nelle operazioni finanziarie dei Rizzuto, nonché titolare dell'azienda "Italpeaux" che avrebbe fatto da copertura per importare pelli grezze.⁴⁶ Uomo d'affari nato a LaSalle, Canada, Felice Italiano era stato arrestato una prima volta nel 1994 insieme ai fratelli Gerry e Richard Matticks (membri influenti, questi ultimi della West End Gang), a seguito del sequestro in Canada di un carico di 26 tonnellate di hashish. L'inchiesta, tuttavia, si era conclusa con il proscioglimento degli indagati.⁴⁷

Un referente dei Rizzuto avrebbe operato pure dalla natia Cattolica Eraclea: tale Giuseppe Spagnolo, titolare di una stazione di rifornimento carburanti nei pressi di Montallegro. Spagnolo è stato arrestato dagli uomini della Dia perché <<personaggio appartenente alla cellula agrigentina dell'associazione>>: si era adoperato <<per reperire illegalmente

⁴² C. Gatti, "Il principe, i <<valori>> e l'amico arrestato", *Il Sole-24 Ore*, 24 ottobre 2007.

⁴³ Adrian Humphreys, "Canadian accused of running Mafia empire from jail", *National Post*, October 24, 2007.

⁴⁴ P. Cherry, "Rizzutos 'pulled strings'", *The Gazette*, October 24, 2007.

⁴⁵ D. Neri, "L'ombra della mafia: due arresti", *Il Giornale di Vicenza*, 24 ottobre 2007.

⁴⁶ I. Tolettini, "<<Affari con la mafia per 20 milioni>>", *Il Giornale di Vicenza*, 25 ottobre 2007.

⁴⁷ P. Cherry, "Rizzutos 'pulled strings'", cit..

finanziamenti necessari a riqualificare attività commerciali per conto della holding criminale>>. In passato Giuseppe Spagnolo era stato coinvolto nel fallimento della Cantina Sociale di Cattolica Eraclea, nella quale ricopriva un incarico dirigenziale.⁴⁸

L'Uomo del Colosseo

Era però attraverso una società creata ad hoc e con sede a Piazza Colonna 361, Roma, proprio davanti a Palazzo Chigi,⁴⁹ che don Vito Rizzuto sperava di riciclare il denaro proveniente da una partita di cocaina acquistata nel 2006 in Venezuela, circa trecento chilogrammi, poi però sequestrata dall'autorità giudiziaria di Vancouver. Si tratta della "Made in Italy Spa", filiale nazionale della "Made in Italy Group Inc." (Florida), presieduta da Mariano Turrisi, un finanziere che possiederebbe miriadi di immobili sparsi per il mondo. Originario di Piedimonte Etneo (Catania), Turrisi è un personaggio dal passato turbolento che tuttavia l'erede alla corona d'Italia, il principe Emanuele Filiberto di Savoia, ha nominato vicepresidente della propria associazione *Valori e Futuro*, un pre-partito per operare in Italia dopo il rientro dall'esilio. Proprio sul sito web di *Valori e Futuro* compariva sino al luglio 2007 un breve profilo del finanziere siciliano. Si leggeva: <<Le sue solide relazioni con importanti uomini d'affari e il suo intuito negli affari culturali l'hanno reso capace di aprire porte a molte iniziative strategiche. Mariano Turrisi ha inoltre fondato un'organizzazione no-profit a Sidney in Australia e il club di Forza Italia di cui ne è il Presidente dal 1997>>. Sulle sue attività imprenditoriali c'era scritto che <<Mariano Turrisi ha lavorato come apprendista presso Mercedes Benz e Alfa Romeo in Italia e successivamente ha iniziato la sua carriera imprenditoriale nel settore degli autoservizi>>.⁵⁰

Mariano Turrisi aveva richiamato prepotentemente l'attenzione dei media nel dicembre 2006, quando con una nota stampa aveva annunciato che il suo "Made in Italy Group" era stato incaricato della commercializzazione negli Stati Uniti della nuova bicicletta *Stradale* costruita dall'Alfa Romeo in collaborazione con Compagnia Ducale.⁵¹ Per il botto vero e proprio bisognava attendere però il 15 gennaio 2007, quando con un'intervista in esclusiva all'agenzia *News Italia Press*, Turrisi preannunciava che la "Made in Italy Inc." avrebbe presto avviato i lavori per realizzare a Las Vegas un megacentro commerciale con più di mille negozi, 7.500 camere d'albergo, casinò e finanche le copie a dimensioni reali del Colosseo, delle strade e delle terme dell'antica Roma imperiale. Un'opera d'onnipotenza che certamente non avrebbe sfigurato di fronte al Ponte sullo Stretto dell'ingegner Giuseppe Zappia.

<<Con la costruzione della mia "Little Italy" - dichiarava Turrisi - garantiremo la possibilità d'acquistare prodotti del Made in Italy autentico che non hanno nulla a che fare con le imitazioni asiatiche che purtroppo rovinano il mercato e la reputazione di quanto è effettivamente prodotto in Italia>>.⁵² Un programma per il rilancio internazionale dell'immagine del tricolore che non poteva certo sfuggire all'attenzione di Emanuele

⁴⁸ F. Dimare, "Due società riciclavano davanti a Palazzo Chigi", cit..

⁴⁹ L'indirizzo è lo stesso dell'avvocato Salvatore Amodeo, legale di fiducia della "Made in Italy" Spa.

⁵⁰ C. Gatti, "Il principe, i <<valori>> e l'amico arrestato", cit..

⁵¹ "Alfa Romeo e Made in Italy presentano "stradale" agli USA", *News Italia Press*, n. 204 del 18 dicembre 2006.

⁵² "Mariano Turrisi di Made in Italy Group: costruirò la "Little Italy" a Las Vegas", *News Italia Press*, n. 10 del 15 gennaio 2007.

Filiberto. Così il principe, nel gennaio del 2007, si recava a New York e in uno dei più esclusivi alberghi di Manhattan, il Peninsula Hotel, sottoscriveva con Turrisi un patto di mutua collaborazione in base a quella che il sito di *Valori e Futuro* definì «la visione che li accomuna: entrambi ambasciatori, promotori e difensori dei valori e delle tradizioni millenarie che rendono unica la nostra Italia». E ancora: «Con la realizzazione di questa partnership il principe ereditario di Casa Savoia offrirà ora anche il suo apporto all'opera del presidente Turrisi. Questa nuova cooperazione, fondata su una fede comune nei valori tradizionali che hanno reso l'Italia molto apprezzata nell'ambito della comunità internazionale, verrà a consolidare le speranze degli operatori economici del Belpaese, garantendo una diffusione sempre più significativa ed incisiva dell'autentico made in Italy...».⁵³ Subito dopo il viaggio negli Usa, il nome del principe veniva cooptato nello *special advisory board* del «Little Italy Resort» del progetto Las Vegas, mentre Turrisi ascendeva alla vicepresidenza dell'associazione politica dei Savoia, inserito persino tra i suoi «soci fondatori» nonostante essa fosse nata due anni prima.⁵⁴ Sempre nel gennaio 2007, l'imprenditore siciliano si faceva promotore a New York di un incontro privato tra il Rabbino Ronald Greenwald ed Emanuele Filiberto. Qualche giorno dopo Turrisi sedeva accanto al principe in una cerimonia religiosa alle tombe reali del Pantheon di Roma. Il mese successivo Mariano Turrisi accompagnava il Savoia in Sicilia, prima a Catania, poi a Piedimonte Etneo.⁵⁵

«Ho aperto troppo le braccia a una persona che mi raccontava tante belle cose. E forse gli ho dato un incarico troppo elevato», ha ammesso in un'intervista a *Il Sole-24 Ore*, Emanuele Filiberto subito dopo l'arresto del finanziere. «Turrisi è una persona intelligente e affidabile e mi ha promesso sponsorizzazioni del movimento da parte di imprenditori amici suoi. Lui si occupava del finanziamento, della ricerca degli sponsor. Poi aveva comunque qualche buon aggancio per tutto quello che era il Sud Italia. Poi aveva l'idea degli italiani nel mondo...».⁵⁶ A quali «italiani nel mondo» si riferisca il principe non è dato sapere, anche se è lecito pensare ad un'affinità con l'omonima organizzazione profondamente innamorata dell'idea del Ponte sullo Stretto.

«Mi interessava il fatto che Mariano Turrisi volesse fare questo resort a Las Vegas, che sarebbe dovuto diventare il tempio dell'Italia», ha chiarito in una successiva intervista Emanuele Filiberto. «A Las Vegas c'era il casinò, ma c'erano anche altre strutture, l'albergo, la spa, il centro commerciale, e Turrisi non aveva la gestione del casinò, quella sarebbe andata a Kirk Kerkorian, che è poi il proprietario a Las Vegas del casinò Mgm e di molti altri...». Dietro la nuova «Little Italy», c'era dunque uno degli uomini più ricchi del pianeta, il finanziere di origini armene Kirk Kerkorian, importante azionista di General Motors ed Mgm Mirage, la seconda maggiore società proprietaria di hotel e case da gioco del Nevada.⁵⁷ Ma non è questa la sola sorpresa che ci riserva la confessione del principe

⁵³ «Made in Italy Group in partnership con Valori e Futuro», *News Italia Press*, n. 16 del 24 gennaio 2007.

⁵⁴ C. Gatti, «Il principe, i «valori» e l'amico arrestato», cit..

⁵⁵ Emanuele Filiberto aveva già visitato la Sicilia orientale nella primavera del 2006 per presentare *Valori e Futuro*. Dopo una conferenza stampa a Catania, Emanuele Filiberto raggiunse il comune di Roccalumera (Messina) per presenziare ad un'iniziativa pubblica con il nobile Francesco Marullo di Condojanni, l'avvocato Ettore Fleres e il direttore della *Gazzetta del Sud*, Nino Calarco, presidente onorario della Stretto di Messina Spa. (*Gazzetta del Sud*, 24 aprile 2006).

⁵⁶ *Il Sole-24 Ore*, 24 ottobre 2007.

⁵⁷ Ex pugile ed ex pilota della Royal Air Force, Kirk Kerkorian è a capo della Tracinda Corporation con sede a Beverly Hills, California. Il suo patrimonio è stato stimato dalla rivista *Forbes* in diciotto miliardi di dollari. I primi investimenti immobiliari a Las Vegas

di Casa Savoia. <<Io su Turrisi avevo fatto fare delle verifiche>>, aggiunge Emanuele Filiberto. <<Ho chiesto ad un amico in Svizzera di entrare in un sistema che si chiama Global Network e che funziona sulla base delle informazioni dell'intelligence service americano. Quando qualcuno vuole aprire una relazione con una banca svizzera, allora si mette il suo nome su questo sistema Internet e quello dice tutto. Io ho fatto mettere il nome di Mariano Turrisi a quell'amico e sa che cosa è uscito? Zero. Sul Global Network, Turrisi è una persona pulita>>.⁵⁸

A rivelare chi è in realtà uno dei partner più "affidabili" e "puliti" del rampollo della famiglia reale ci ha pensato il giornalista Claudio Gatti de *Il Sole-24 ore*: <<Sarebbe però bastato una semplice visura camerale per scoprire che nel 2004 Turrisi era stato segnalato per due assegni scoperti per un totale di 25mila euro. Informazioni molto più complete poi in un documento allegato a un procedimento penale della Procura di Roma. "Turrisi Mariano, alias Turrisi Mario, alias Tarraso Maurice è stato oggetto di diverse indagini dall'anno 1984, per riciclaggio, traffico di droga, richieste estorsive di ampliamento dei crediti, uso di documenti e valuta contraffatti, di assegni scoperti e truffe, ma sempre senza o quasi alcun risultato... (In Italia) risulta avere pregiudizi per reati contro il patrimonio (1994) ed essere stato condannato per reati contro la famiglia (1987). Da archivi dell'Fbi risulta essere stato tratto più volte negli Usa. In particolare risulta che in data 11.06.1985 è stato oggetto di fermo in Florida da parte dell'Interpol in quanto trovato in possesso di banconote false... Turrisi è, inoltre, stato sospettato di essere inserito in un vasto traffico di stupefacenti, facente capo alle famiglie di Cosa Nostra a New York, nonché di aver riciclato centinaia di milioni di dollari; ha, infine, contatti in numerosi Paesi europei e del continente americano... Anche la Dea, agenzia antidroga americana, ha condotto indagini sul suo conto per narcotraffico, certificati di deposito falsi e valuta contraffatta">>.⁵⁹

I principi del web

Per uno che mette i "valori" al di sopra di tutto quella di Turrisi & soci non è proprio una bella carta di presentazione. Non fosse altro perché il principe Emanuele Filiberto è stato pure sfiorato da un'inquietante vicenda giudiziaria, quella sui "Poteri forti" avviata dalla Procura di Potenza e sfociata nel giugno 2006 nell'arresto di Vittorio Emanuele di Savoia, suo padre.⁶⁰ Secondo quanto emerso dalle indagini, il principe avrebbe segnalato al

risalgono al 1962, quando il finanziere acquistò 33 ettari di terreno per realizzare il "Ceasars Palace". Ad esso seguirono l'"International Hotel", il "Flamingo Hotel" e l'"MGM Grand Hotel". Quest'ultimo è di proprietà della nota casa cinematografica MGM (Metro Goldwin Mayer), di cui Kerkorian divenne principale azionista nel 1969, per poi cedere il ramo distribuzione film quattro anni più tardi. Nel 2005 Kerkorian ha pure ceduto alla Sony gli studi della (ex) Metro Goldwin Mayer, tenendo per sé solo la quota di maggioranza di Mgm Mirage, la holding che controlla gli alberghi e i casinò di Las Vegas. L'anno successivo Kirk Kerkorian, ormai novantenne, si è pure disfatto di buona parte del pacchetto azionario di General Motors. Con il denaro rastrellato Kerkorian ha dato la scalata ad un altro gigante del gioco d'azzardo di Las Vegas, il Mandalay Group. La fusione Mandalay-Mgm Mirage ha dato vita alla più grande *corporation* mondiale delle case da gioco, con decine di miliardi di dollari di fatturato l'anno e oltre 73 mila dipendenti.

⁵⁸ A. Della Penna, "Sono un tipo un po' naif", *Chi*, 7 novembre 2007.

⁵⁹ C. Gatti, "Il principe, i <<valori>> e l'amico arrestato", cit..

⁶⁰ Vittorio Emanuele di Savoia è stato arrestato su richiesta della Procura di Potenza con l'accusa di <<essere tra gli "organizzatori" di un'associazione a delinquere impegnata nel

factotum Achille De Luca l'esistenza di un sito web (www.pravdanews.com), contenente notizie ed indicazioni particolarmente denigratorie sulla famiglia reale e sui personaggi che la frequentavano. Preoccupato, in particolare, per il contenuto delle dichiarazioni riguardanti taluni alti prelati, Emanuele Filiberto dava mandato al suo uomo di fiducia di scoprire chi stesse dietro gli attacchi giornalistici. Achille De Luca si rivolgeva allora al salernitano Massimo Pizza, esperto informatico, che dopo un breve viaggio a Napoli veniva a conoscenza dell'identità dei titolari del sito web e del <<delatore>> che aveva rivelato le notizie imbarazzanti sui reali. A questo punto, stando ai magistrati di Potenza, De Luca e Pizza s'introducevano abusivamente nel sistema protetto del server di riferimento del sito pravdanews.com <<provvedendo, altresì, a "bombardare", sabotare e, in ogni caso a cancellare ed oscurare in modo definitivo il suddetto sito internet e le relative pagine web>>. ⁶¹

La vicenda assume contorni particolarmente inquietanti soprattutto alla luce dei precedenti penali pendenti a carico degli stessi Massimo Pizza ed Achille De Luca, indagati, insieme ad un nutrito gruppo di altri personaggi, per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, al riciclaggio e al reimpiego di capitali di provenienza illecita. Come rilevato dalla Procura di Potenza, il Pizza sarebbe stato protagonista di <<numerose e reiterate vicende truffaldine tra le quali spicca, per l'entità delle somme sottratte, quella consumata ai danni di un consistente numero di risparmiatori indotti a sottoscrivere, con la promessa di rendite vantaggiose, "titoli – spazzatura">>. Più specificamente Massimo Pizza ed Achille De Luca erano stati coinvolti in un procedimento riguardante le attività di un sodalizio criminoso i cui membri, attraverso alcune società d'intermediazione mobiliare (la Marathon Sim, appartenente al Marathon Group divenuto poi Capitalinvest, e la Cominvest Sim spa), inducevano i risparmiatori a sottoscrivere, col miraggio di investimenti altamente remunerativi, titoli azionari - rivelatisi poi privi di valore - di fantomatiche società straniere con sede a Miami, a Londra e Quebec. ⁶²

Cominvest e Marathon sono società note negli ambienti finanziari del capoluogo dello Stretto. Quando nel 1994 l'allora patron della società calcistica Lazio, Sergio Cragnotti, fu espulso dalla Borsa canadese dell'Ontario per *insider trading* e la Consob gli proibì di partecipare a società attive nella gestione del pubblico risparmio, dovette cedere la sua Cominvest. Una quota del 25% della Sim fu rilevata dalla società di partecipazioni finanziarie Marathon Group, in buona parte controllata dalla holding Co.Fi.Mer.. Nel 1997

settore del "gioco d'azzardo" fuori legge, in particolare attiva nel così detto "mercato illegale dei nulla osta", procurati e rilasciati dai Monopoli di Stato attraverso il sistematico ricorso allo strumento della corruzione e del falso dedita, altresì, alla realizzazione di operazioni di riciclaggio di danari provenienti da attività illecite effettuate tramite l'instaurazione di relazioni con Casinò autorizzati e in particolare con il Casinò di Campione d'Italia>>. Personaggio chiave dell'inchiesta, il messinese Rocco Migliardi, titolare di aziende inserite nel business delle slot machine, descritto dagli inquirenti quale <<soggetto pluripregiudicato, vicino ed espressione della criminalità organizzata messinese, e, comunque, con rapporti e relazioni d'affari abituali con pluripregiudicati>>. Vittorio Emanuele di Savoia avrebbe patrocinato il Migliardi presso i Monopoli di Stato per il rilascio di alcune migliaia di nulla osta. Il 5 dicembre 2004 il Savoia nominò pure il messinese cavaliere dell'Ordine monarchico dei Santi Maurizio e Lazzaro. Dopo la cerimonia d'investitura Rocco Migliardi chiamò telefonicamente il figlio: <<Ma poi lui come si è affezionato con me! È un reale: c'è gente d'America, dal Canada, da tutte le parti...>>.

⁶¹ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza, *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari nei confronti di Accetta Matteo* + 65, Potenza, 29 maggio 2006, p. 41.

⁶² *Ibidem*, p. 1830.

la Cominvest fu ceduta alla Capitalinvest di Sergio Pugliese (nipote dell'ex governatore di Banca d'Italia, Guido Carli), ma i patron della Co.Fi.Mer. rimasero legati alla società di gestioni grazie ad uno scambio di partecipazioni azionarie.⁶³ L'anno dopo, Cominvest, che pure aveva amministrato sino a duecento miliardi di lire di patrimonio, fu sottoposta a liquidazione coatta a seguito di un'ispezione di Bankitalia. In verità gli azionisti "ombra" si erano detti disponibili ad una ricapitalizzazione della società, ma a seguito di un contenzioso sorto con Sergio Pugliese per alcune operazioni su titoli derivati, gli stessi optarono per la sua liquidazione.⁶⁴ La rottura dei rapporti in casa Cominvest sfociò in alcune azioni legali e Pugliese accusò gli ex partner di aver fatto naufragare una trattativa con alcune banche inglesi, tra le quali la Sofig Invest di Londra, che si erano offerte di rilevare la finanziaria.⁶⁵ Titolare di Co.Fi.Mer., allora come adesso, il gruppo economico più potente della città di Messina, la famiglia Franza, a capo del sistema dei traghetti privati dello Stretto, notoriamente interessata al progetto di realizzazione del Ponte.

O rey da muzzarella

Il nome di Mariano Turrisi non compare solo accanto a quello del principino di Casa Savoia. L'inchiesta *Orso Bruno* ha infatti provato che il finanziere siciliano ha operato pure per conto dei fratelli Anthony e Robert Papalia. Nel 1999 la firma di Turrisi è apparsa congiuntamente a quella di Robert Papalia in un documento che lo presentava come *managing director* di Crys-Tele Australia, la sussidiaria australiana della società cui erano legati i germani italo-canadesi. L'anno successivo i Papalia presentarono Turrisi ad un loro conoscente, Edward Nixon (fratello dell'ex Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon), che avevano coinvolto come consigliere in svariate operazioni finanziarie. <<Robert Papalia mi invitò a Toronto a incontrare Turrisi. Il 24 maggio 2000 presi il volo da Seattle a Toronto>>, ha ammesso Edward Nixon. Il prestigioso personaggio statunitense entrò poi a far parte dell'*advisory board* del "Little Italy Resort" insieme ad Emanuele Filiberto di Savoia. Secondo *Il Sole-24 Ore*, le autorità canadesi avrebbero intercettato perfino alcune chiamate telefoniche tra il Turrisi e don Vito Rizzuto nel 2002 e 2003. In una di esse il finanziere siciliano salutava il padrino con il classico <<Baciamo le mani!>>. In una telefonata con un altro suo affiliato, Rizzuto definiva Turrisi <<un mio socio>> con cui <<ho fatto cose insieme>>. Nel settembre 2005, dopo l'arresto di don Vito, Turrisi raggiungeva Montreal per incontrare il figlio del boss, Nick junior, e il cugino, Frank Campoli. Un mese dopo questi ultimi due venivano intercettati mentre parlano con insolita ironia dell'operazione "Made in Italy" e delle reali capacità di Turrisi nel portarla a termine.⁶⁶ Era già successo che i mafiosi canadesi si dicessero perplessi delle doti manageriali di Mariano Turrisi. In una telefonata intercettata il 1° novembre 2002, don Vito aveva chiesto a Robert Papalia se <<quel ladro è ancora lì o se n'è andato>>. I due parlavano di tale Mario (o Mariano), che gli inquirenti ritengono essere proprio il Turrisi. <<Ho visto quell'idiota a Roma all'Hotel Inghilterra e stava spendendo un sacco di soldi>>, commentava sarcastico Papalia. <<Questo ragazzo ci sta derubando e sta ancora tentando di fare quella cosa del cazzo>>.⁶⁷

⁶³ "I Franza nella serie A di calcio, finanza e alberghi", *Il Mondo*, 22 ottobre 2004.

⁶⁴ R. Gugliotta, "I Franza, i potenti dello Stretto", *IMG Press*, 6 gennaio 2002.

⁶⁵ *Centonove*, 27 agosto 1999.

⁶⁶ M. Lillo e A. Nicaso, "Made in Italy è cosa nostra", *L'Espresso*, 15 novembre 2007.

⁶⁷ C. Gatti, "Il principe, i <<valori>> e l'amico arrestato", cit..

Stando alle intercettazioni eseguite nella sua sede di Piazza Colonna, Turrisi era in contatto pure con finanziari libanesi e consulenti internazionali di primo livello. L'uomo di fiducia a cui confidava gli affari più delicati era Rodolfo Feri, vicepresidente di "Made in Italy". Un giorno gli dice al telefono: <<Il re del formaggio ci darà 600 perché lui non deve sapere, ha detto la famiglia, prenderà la metà>>. Stavolta di mezzo non c'è una testa coronata, ma uno dei più potenti imprenditori caseari a livello mondiale, Lino Saputo, originario di Montelepre (Palermo) ma dal 1952 residente in Canada. Saputo è realmente il re Mida dei latticini: solo nell'ultimo decennio il fatturato della sua *corporation* è cresciuto di dieci volte e oggi supera i quattro miliardi di dollari, mentre gli utili sfiorano i quattrocento milioni all'anno. Già consigliere d'amministrazione della National Bank del Canada, Saputo è a capo di una ventina di note marche alimentari in nord America, Argentina, Germania e Gran Bretagna (novemila dipendenti e 45 stabilimenti), nonché azionista di maggioranza della più quotata tra le squadre calcistiche canadesi, l'*Impact* di Montreal.⁶⁸

I <<600>> a cui avrebbe fatto accenno Turrisi, sarebbero i milioni di dollari che il finanziere sperava di ricavare con la vendita di "Made in Italy" all'industriale italo-canadese. Saputo, in verità, non risulta tra gli indagati dell'inchiesta *Orso Bruno*, ma qualche mese prima dell'arresto di Turrisi e soci, il Pm Adriano Lussillo aveva inviato una lettera riservata alla polizia interforze del Canada. <<La Guardia di Finanza – recitava la missiva - ha intercettato conversazioni dalle quali si capisce che è in corso un'operazione di cessione del gruppo Made in Italy all'imprenditore canadese Lino Saputo per la somma di 600 milioni di dollari americani di cui 300 sarebbero destinati direttamente alla famiglia capeggiata da Vito Rizzuto (...) sarebbe estremamente utile acquisire ogni dato che provi il collegamento tra Saputo e Rizzuto>>.⁶⁹ Alla richiesta del magistrato non è seguita alcuna risposta, nonostante Fbi e polizia avessero documentato in passato rapporti d'affari tra il "re del formaggio" e la storica famiglia Bonanno di New York, della quale proprio don Vito Rizzuto è il rappresentante in Canada. Come rivelato da *L'Espresso*, quando il boss Giuseppe "Joe" Bonanno decise di lasciare la natia Castellammare (Trapani) per il Canada, allegò alla richiesta di ingresso una lettera di presentazione della "Giuseppe Saputo & sons": <<Caro Mr. Joseph Bonanno, tu ci hai aiutato molto negli anni e noi siamo felici di averti nelle nostre attività. Siamo pronti a darti il 20 per cento delle nostre tre società a fronte di un investimento di 8 mila dollari. Siamo certi che ci potrai aiutare enormemente nell'espansione dell'attività. Con il tuo aiuto raddoppieremo i dipendenti>>. Al tempo *The Godfather* fabbricava mozzarelle e in Wisconsin faceva da socio ombra di un caseificio gestito da tale John Di Bella, altro italo-americano originario di Montelepre. Alla fine le autorità canadesi respinsero la richiesta di visto di Joe Bonanno, anzi lo arrestarono e lo rispedirono al mittente. L'affare fu solo posticipato: nel maggio 1964 il boss acquisì il 33% di una delle società del gruppo Saputo, la *Cremerie Stella*, divenendone "tesoriere". Due anni dopo il figlio di Bonanno, Salvatore, veniva fermato a

⁶⁸ La Saputo Inc. di Toronto è la maggiore produttrice di latticini e *snak-cake* del Canada e tra le prime cinque produttrici di formaggi negli Stati Uniti ed Argentina. Presidente onorario della *company* è l'anziano Lino Saputo, mentre nel 2004 il figlio Lino Jr. ha assunto il ruolo di presidente esecutivo. L'altro figlio Joey è presidente del team calcistico *Impact* (vicepresidente l'ex ministro allo Sport e Turismo canadese, Richard Legendre). I Saputo hanno pure finanziato quasi per intero la costruzione del nuovo stadio di football all'interno del parco olimpico di Montreal. Il "Saputo Stadium" (si chiama proprio così), è costato quindici milioni di dollari canadesi e può ospitare sino a 13.500 spettatori.

⁶⁹ Cfr.: M. Lillo e A. Nicaso, "Boss connection", *L'Espresso*, 15 novembre 2007. Recentemente l'avvocato palermitano Enzo Fragalà ha fatto sapere di aver querelato *L'Espresso* per conto del gruppo Saputo, chiedendo un risarcimento di cinquecento milioni di dollari.

Montreal su un'auto intestata al genero del "re del formaggio". Nel 1972 la polizia trovava nella valigetta di Saputo una strana contabilità dove erano segnati gli utili (circa 45 mila dollari), distribuiti a un misterioso azionista denominato con le iniziali "J. B.". Per le autorità canadesi si trattava di Joe Bonanno. <<È Joe Borsellino, mio cognato e socio>>, controbatteva Saputo. Veniva creduto e le indagini archiviate. Qualche anno dopo saranno le autorità statunitensi a mettere nero su bianco sui rapporti tra l'industriale, il cognato-socio e il grande mafioso italo-americano. <<Ben 206 note confermano le relazioni continuate tra Bonanno, Lino Saputo e il cognato originario di Cattolica Joe Borsellino>>, si legge in un rapporto riservato a firma del consigliere del Dipartimento dell'Agricoltura, Thomas Conway. <<Biglietti di auguri, richieste di Bonanno ai Saputo sui loro business, preoccupazioni per le inchieste e persino trasferimenti di fondi da Saputo a Bonanno...>>. ⁷⁰

Il Ponte dei Ciancimino

Ritessiamo le fila. Le cosche canadesi mettevano i soldi, i contigui colletti bianchi si accordavano con le grandi imprese, 'ndrine calabresi e "famiglie" peloritane puntavano alla spartizione di forniture e movimentazioni, mentre al resto dei subappalti aspiravano profondamente i potenti gruppi mafiosi di Corleone, Bagheria e Villabate. Ma l'orizzonte delle organizzazioni criminali andava ben oltre i tempi di costruzione e c'era già chi manovrava in vista della gestione degli onerosi pedaggi previsti per transitare sul Ponte. Lo ha scoperto la Dda di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sul riciclaggio di capitali di presunta provenienza mafiosa, circa 260 milioni di euro, facenti parte del cosiddetto "tesoro" di Vito Ciancimino, l'ex sindaco Dc del capoluogo siciliano (processato e condannato per mafia), morto il 19 novembre 2002. Lo scorso anno, l'imprenditore Massimo Ciancimino, figlio di don Vito e il consulente finanziario Gianni Lapis sono stati condannati in primo grado per i reati di d'intestazione fittizia di beni e tentata estorsione nei confronti degli ex soci del Gruppo Gas. In "collaborazione" con altri professionisti, Ciancimino e Lapis avrebbero cercato di investire gli illeciti capitali in imprese di metanizzazione operanti in Bulgaria, Romania, Russia, Spagna, Colombia e Paraguay. Nelle mani degli inquirenti sono finite pure le tracce di un tentativo di Gianni Lapis di assumere il controllo della società che aspirerebbe alla gestione dei pedaggi del Ponte. A questo scopo, lo stesso Lapis e il socio Ciancimino si sarebbero messi in contatto anche con un importante gruppo finanziario giapponese. ⁷¹

Non si fermano tuttavia qui i legami d'affare dei Ciancimino con gruppi finanziari e personaggi interessati alla costruzione del "Mostro sullo Stretto". La cassaforte con il tesoro di don Vito è stata rintracciata nelle Isole Vergini presso la società Powercase Ltd.. Il portafoglio degli investimenti era però alla ABN Amro di Amsterdam, banca da cui sarebbero stati trasferiti ingenti somme di denaro in conti svizzeri. ⁷² La ABN Amro Bank è una dei maggiori istituti finanziari che ha deciso di scommettere sul successo del Ponte: dopo essersi offerta di finanziare direttamente il progetto, nel gennaio 2008 ABN Amro ha deciso di entrare nel capitale d'Impregilo accettando la richiesta di IGLI (la finanziaria di controllo della società, formata dai gruppi Benetton, Gavio e Ligresti) di rastrellare sul mercato il 3% delle azioni della società di Sesto San Giovanni. Entro un anno IGLI si

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Panorama*, 22 aprile 2005 e *La Repubblica*, 6 ottobre 2005.

⁷² S. Palazzolo, "Nuove accuse per Ciancimino", *La Repubblica*, 21 settembre 2006.

riserverà l'opzione di acquisire questo pacchetto; in caso contrario ABN Amro deciderà se restare nella società oppure trasferire a terzi le azioni.⁷³

<<Collegamenti (di Vito Ciancimino *N.d.A.*) sono stati accertati anche con personaggi di spicco del crimine organizzato americano>>, scrivono i magistrati nella loro requisitoria del 1988 contro l'ex sindaco di Palermo. <<In particolare con Michael Pozza, associato alla criminalità organizzata di Montreal, facente capo alla "famiglia" Cotrona, il cui membro di maggior spicco era Cotrona Vincenzo, capo indiscusso della criminalità di quella città, dopo la scomparsa di Paul Violi, famiglia attivamente inserita nel traffico internazionale di stupefacenti in collegamento con elementi della mafia siciliana residente in Canada>>. Fin dal 1976 la polizia canadese aveva etichettato Michael Pozza come il "consulente finanziario" dei Cotrona, addetto alle pubbliche relazioni del sodalizio, in particolare con gli uomini politici locali.⁷⁴ Il Pozza era a sua volta collegato con i più affermati esponenti della mafia nordamericana: Joe Bonanno, Gerlando Sciascia, Joe Lo Presti, Paolo Renda e, ovviamente, Nicola "Nick" Rizzuto.⁷⁵ Il 16 settembre 1980, Michael Pozza partecipava al matrimonio di Giuseppe Bono, congiuntamente ai boss italo-americani Salvatore Catalano, Filippo Casamento, John Gambino e Vito Rizzuto. Tra gli invitati anche i fratelli Totuccio e Pietro Inzerillo, successivamente assassinati dai Corleonesi.⁷⁶

Non poteva non transitare dal Canada una delle operazioni finanziarie più consistenti della famiglia Ciancimino. Dopo aver costituito in Liechtenstein la Cimasol Anstalt, società amministrata da Jean-Louis Pozza (fratello di Michael) e avente per oggetto la compravendita d'immobili, nell'aprile del 1976 i figli di don Vito, Giovanni e Sergio Ciancimino, appena maggiorenni, acquistavano beni a Montreal per un valore di 2,3 milioni di dollari canadesi. La Cimasol Anstalt perfezionava poi una serie di contratti di compravendita di terreni e fabbricati servendosi dell'intermediazione di varie società internazionali, tra cui la Tovel Inc. presieduta proprio dal mafioso Michael Pozza. Chiamato a rispondere di illeciti valutari, Vito Ciancimino dichiarò ai magistrati di avere trasferito ingenti capitali in Canada perchè preoccupato di un'eventuale ascesa al potere dei comunisti dopo il successo alle elezioni amministrative del 1975.⁷⁷

Quando il 28 settembre del 1982 Michael Pozza fu ucciso alla periferia di Montreal, nelle sue tasche furono trovati documenti ancora più compromettenti: una procura per la vendita d'immobili ricevuta dai due figli del Ciancimino e una distinta di accredito di cinquemila dollari sul conto degli stessi aperto presso la Canadian Imperial Bank of Commerce.⁷⁸ Tra le carte, anche un appunto con due numeri telefonici e i nomi di due persone: Francesco Civello e Francesco Zummo. Quest'ultimo si era recato due volte in Canada allo scopo di accompagnare i figli del politico democristiano ed assisterli nelle

⁷³ P. Stefanato, "Impregilo, IGLI <<si prenota>> per crescere", *Il Giornale*, 17 gennaio 2008.

⁷⁴ L. Sisti, *L'isola del tesoro. Provenzano & Ciancimino, corleonesi doc: il boss di Cosa Nostra e il sindaco di Palermo, tra mafia, politica e affari, dagli anni Sessanta ai giorni nostri*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2007, p. 74.

⁷⁵ Tribunale Di Palermo, Procura della Repubblica, sostituto procuratore A. Di Pisa, *Requisitoria contro Ciancimino Vito ed altri*, Palermo, 1988.

⁷⁶ L. Sisti, *L'isola del tesoro*, cit., p. 74.

⁷⁷ U. Santino, G. La Fiura, *L'impresa mafiosa, Dall'Italia agli Stati Uniti*, FrancoAngeli, Milano, 1990, pp. 309-310.

⁷⁸ E. Guidotto, *Mafia. Un potere economico e politico esercitato con la violenza*, La Galleria, Padova, 1992, pp. 178-179.

trattative di acquisto d'immobili. <<Lo scopo che Ciancimino si prefiggeva con l'acquisto di tali beni era quello di occultare parte del suo patrimonio...>>.⁷⁹
La sera in cui fu assassinato, Michael Pozza aveva cenato con Frank Cotroni, fratello del capomafia reggente di Montreal. Due giorni prima, Pozza fu visto incontrarsi con Vito Rizzuto.

7 luglio 2008

⁷⁹ V Sezione del Tribunale di Palermo, *Sentenza 60/92 contro Ciancimino Vito+4*, Palermo, 17 gennaio 1992.